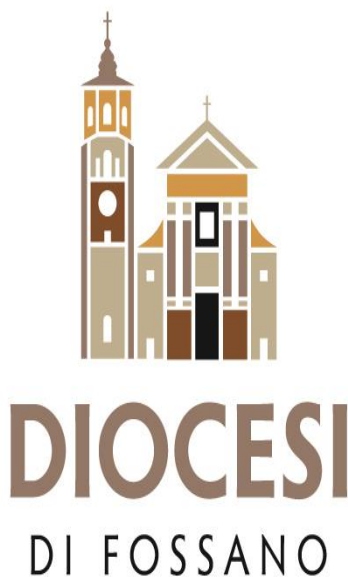


**DIOCESI DI CUNEO
DIOCESI DI FOSSANO**



RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

ANNO 2016/2017

(LXXXVIII)

In copertina:

Il sigillo della Diocesi di Cuneo.

Il sigillo della Diocesi di Cuneo è stato disegnato nel 2014 dall'arch. Enrica Vaschetti, su commissione dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia per il culto della Curia diocesana. Ha come modello uno dei più antichi sigilli ecclesiastici locali, quello dell'abate Drogomano di San Dalmazzo di Borgo, impresso in calce ad un documento della Confraternita della Santa Croce in Cuneo datato 31 ottobre 1345. Dell'originale si è mantenuta la forma a mandorla e l'immagine centrale di un santo con il pastorale (forse San Dalmazzo in vesti di abate), ora sormontata dalle insegne vescovili. In basso sono state aggiunte le insegne del patrono della Diocesi San Michele (spada e bilancia) e la scritta originale (*Dragomandus abbas sancti Dalmatii de Burgo*) è stata sostituita con quella di *Sigillum Ecclesiae Cuneensis*, con l'aggiunta dell'anno di fondazione della Diocesi (*MDCCCXVII*). Il sigillo viene utilizzato nella Curia diocesana per contrassegnare gli atti di potestà dell'Ordinario del luogo, come pure nella controfirma degli atti di potestà del Vescovo diocesano.

Il logo della Diocesi di Fossano.

Il logo della Diocesi di Fossano è stato realizzato da Beniamino Della Torre nel 2016. Riprende il profilo della Cattedrale di Fossano, in particolare del campanile dell'antica Collegiata del 1397, con la cella campanaria ottagonale di Giovenale Boetto (1666), e della facciata di Mario Ludovico Quarini (1785). Il logo viene utilizzato nelle comunicazioni della Curia diocesana.

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

ANNO 2016/2017

(LXXXVII)

Diocesi di Cuneo

istituita il 17 luglio 1817

via Roma, 7 12100 Cuneo

c.f. 96017380047

Personalità giuridica civile del 20/10/1986 RPG n. 34/34

Abitanti n. 113.579

(dati ISTAT 2010)

Diocesi di Fossano

istituita il 15 aprile 1592

via Vescovado, 14 12045 Fossano (CN)

c.f. 92004720048

Personalità giuridica civile del 2/10/1986 RPG n. 1

Abitanti n. 41.700

(stima approssimativa)

Sono unite in persona episcopi

*Appartengono alla Provincia ecclesiastica di Torino
e alla Regione ecclesiastica del Piemonte*

Vescovo diocesano dal 29/11/2015 (Fossano) 06/12/2015 (Cuneo)
Piero Delbosco

Vescovo emerito dal 29/11/2015 (Fossano) 06/12/2015 (Cuneo)
Giuseppe Cavallotto

Recapiti:

tel 0171692265 (abitazione del Vescovo diocesano - Cuneo)

tel 0171693523 (Curia diocesana di Cuneo - sede Palazzo vescovile)

tel 0171649327 (Curia diocesana di Cuneo - sede Seminario vescovile)

tel 017260071 (Curia diocesana di Fossano)

siti www.diocesicuneo.it www.diocesifossano.it

PRESENTAZIONE

Dopo aver pubblicato all'inizio dell'anno l'Annuario 2018 per la Diocesi di Cuneo, diamo alle stampe la *Rivista diocesana cuneese* relativa all'anno 2016/2017.

La Rivista mantiene la sua funzione di documentare il percorso delle nostre Chiese di Cuneo e di Fossano, guidate dallo stesso Vescovo.

Come già abbiamo fatto negli ultimi anni, per quanto riguarda la parola del Vescovo di Roma pubblichiamo ogni volta soltanto una piccola selezione del magistero del papa, senza pretese esaustive, per cui si rimanda agli organi ufficiali della Sede apostolica (www.vatican.va), ma con l'intento di segnalarne alcuni passaggi indicativi. Per quanto riguarda invece la parola del Vescovo di Cuneo e di Fossano viene pubblicata una selezione del magistero del Vescovo Piero da lui stesso approvata.

Seguono quindi gli atti della Sede apostolica per noi più significativi e la pubblicazione ufficiale di tutti gli atti del Vescovo di Cuneo e del Vescovo di Fossano, comprensiva dei documenti allegati.

Il fascicolo si conclude infine con i rendiconti delle questue speciali, un articolo di studio, legato all'attualità della nostra vita ecclesiale, e le note biografiche dei sacerdoti defunti nell'anno.

Cuneo, 7 giugno 2018

don Elio Dotto

Cancelliere vescovile di Cuneo

don Giuseppe Mandrile

Cancelliere vescovile di Fossano

INDICE

LA PAROLA DEL VESCOVO DI ROMA	11
20 novembre 2016 - Lettera apostolica <i>Misericordia et misera</i>	13
22 maggio 2017 - Discorso alla Conferenza Episcopale Italiana	30
LA PAROLA DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO	35
Lettera pastorale 2016/2017	37
1 marzo 2017 - Omelia per la Messa di inizio della Quaresima	50
19 marzo 2017 - Discorso in occasione della visita alla Comunità ebraica	52
12 aprile 2017 - Omelia per la Messa del Crisma	55
29 settembre 2017 - Omelia per la Messa della festa patronale di san Michele	59
ATTI DELLA SEDE APOSTOLICA	63
Istruzione circa la sepoltura dei defunti e la conservazione delle ceneri	65
Decreto <i>cuneensis</i> per la conferma di san Dalmazzo patrono secondario di Cuneo	70
ATTI DEL VESCOVO DI CUNEO	73
Ascrizione nell'Ordine delle Vergini	75
Costituzione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori	75
Nomine nella Curia diocesana	76
Cessazioni e nomine nelle parrocchie	76
Cessazioni e nomine in altri incarichi	78
Altri atti	80
ATTI DEL VESCOVO DI FOSSANO	83
Ordinazione diaconale	85
Costituzione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori	85
Nomine nella Curia diocesana	85
Nomine nelle parrocchie	86
Nomine in altri incarichi	86
Altri atti	87
ATTI DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO	89
Costituzione del Consiglio pastorale diocesano	91
DOCUMENTI ALLEGATI AGLI ATTI	93
Ripartizione Otto per mille 2016 - Diocesi di Cuneo	95
Ripartizione Otto per mille 2016 - Diocesi di Fossano	97
RENDICONTI	99
Rendiconto questue speciali ordinarie 2016 - Parrocchie della Diocesi di Cuneo – I	101
Rendiconto questue speciali ordinarie 2016 - Parrocchie della Diocesi di Cuneo – II	103
Rendiconto questue speciali ordinarie 2016 - Parrocchie della Diocesi di Fossano	105
STUDI E COMMENTI	107
Esclusioni canoniche dal rito e misericordia inclusiva (E. DOTTO)	109
IN MEMORIAM	115
Don Bernardino Agnese	117
Don Piergiorgio Giorgis	119
Don Vittorio Bordiga	120
Don Aldo Benevelli	122

LA PAROLA DEL VESCOVO DI ROMA

Lettera apostolica del Santo Padre Francesco a conclusione del Giubileo straordinario della Misericordia

Roma - presso San Pietro
Domenica, 20 novembre 2016

Misericordia et misera sono le due parole che sant'Agostino utilizza per raccontare l'incontro tra Gesù e l'adultera (cfr Gv 8,1-11). Non poteva trovare espressione più bella e coerente di questa per far comprendere il mistero dell'amore di Dio quando viene incontro al peccatore: «Rimasero soltanto loro due: la misera e la misericordia»¹. Quanta pietà e giustizia divina in questo racconto! Il suo insegnamento viene a illuminare la conclusione del Giubileo Straordinario della Misericordia, mentre indica il cammino che siamo chiamati a percorrere nel futuro.

1. Questa pagina del Vangelo può a buon diritto essere assunta come icona di quanto abbiamo celebrato nell'Anno Santo, un tempo ricco di misericordia, la quale chiede di essere ancora celebrata e vissuta nelle nostre comunità. La misericordia, infatti, non può essere una parentesi nella vita della Chiesa, ma costituisce la sua stessa esistenza, che rende manifesta e tangibile la verità profonda del Vangelo. Tutto si rivela nella misericordia; tutto si risolve nell'amore misericordioso del Padre.

Una donna e Gesù si sono incontrati. Lei, adultera e, secondo la Legge, giudicata passibile di lapidazione; Lui, che con la sua predicazione e il dono totale di sé, che lo porterà alla croce, ha riportato la legge mosaica al suo genuino intento originario. Al centro non c'è la legge e la giustizia legale, ma l'amore di Dio, che sa leggere nel cuore di ogni persona, per comprenderne il desiderio più nascosto, e che deve avere il primato su tutto. In questo racconto evangelico, tuttavia, non si incontrano il peccato e il giudizio in astratto, ma una peccatrice e il Salvatore. Gesù ha guardato negli occhi quella donna e ha letto nel suo cuore: vi ha trovato il desiderio di essere capita, perdonata e liberata. La

¹ In Joh 33,5.

miseria del peccato è stata rivestita dalla misericordia dell'amore. Nessun giudizio da parte di Gesù che non fosse segnato dalla pietà e dalla compassione per la condizione della peccatrice. A chi voleva giudicarla e condannarla a morte, Gesù risponde con un lungo silenzio, che vuole lasciar emergere la voce di Dio nelle coscienze, sia della donna sia dei suoi accusatori. I quali lasciano cadere le pietre dalle mani e se ne vanno ad uno ad uno (cfr Gv 8,9). E dopo quel silenzio, Gesù dice: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? ... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più» (vv. 10-11). In questo modo la aiuta a guardare al futuro con speranza e ad essere pronta a rimettere in moto la sua vita; d'ora in avanti, se lo vorrà, potrà "camminare nella carità" (cfr Ef 5,2). Una volta che si è rivestiti della misericordia, anche se permane la condizione di debolezza per il peccato, essa è sovrastata dall'amore che permette di guardare oltre e vivere diversamente.

2. Gesù d'altronde lo aveva insegnato con chiarezza quando, invitato a pranzo da un fariseo, gli si era avvicinata una donna conosciuta da tutti come una peccatrice (cfr Lc 7,36-50). Lei aveva cosparso di profumo i piedi di Gesù, li aveva bagnati con le sue lacrime e asciugati con i suoi capelli (cfr v. 37-38). Alla reazione scandalizzata del fariseo, Gesù rispose: «Sono perdonati i suoi molti peccati, perché ha molto amato. Invece colui al quale si perdona poco, ama poco» (v. 47).

Il perdono è il segno più visibile dell'amore del Padre, che Gesù ha voluto rivelare in tutta la sua vita. Non c'è pagina del Vangelo che possa essere sottratta a questo imperativo dell'amore che giunge fino al perdono. Perfino nel momento ultimo della sua esistenza terrena, mentre viene inchiodato sulla croce, Gesù ha parole di perdono: «Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno» (Lc 23,34).

Niente di quanto un peccatore pentito pone dinanzi alla misericordia di Dio può rimanere senza l'abbraccio del suo perdono. È per questo motivo che nessuno di noi può porre condizioni alla misericordia; essa rimane sempre un atto di gratuità del Padre celeste, un amore incondizionato e immeritato. Non possiamo, pertanto, correre il rischio di opporci alla piena libertà dell'amore con cui Dio entra nella vita di ogni persona.

La misericordia è questa azione concreta dell'amore che, perdonando, trasforma e cambia la vita. È così che si manifesta il suo mistero divino. Dio è misericordioso (cfr Es 34,6), la sua misericordia dura in eterno (cfr Sal 136), di generazione in generazione abbraccia ogni persona che confida in Lui e la trasforma, donandole la sua stessa vita.

3. Quanta gioia è stata suscitata nel cuore di queste due donne, l'adultera e la

peccatrice! Il perdono le ha fatte sentire finalmente libere e felici come mai prima. Le lacrime della vergogna e del dolore si sono trasformate nel sorriso di chi sa di essere amata. La misericordia suscita gioia, perché il cuore si apre alla speranza di una vita nuova. La gioia del perdono è indicibile, ma traspare in noi ogni volta che ne facciamo esperienza. All'origine di essa c'è l'amore con cui Dio ci viene incontro, spezzando il cerchio di egoismo che ci avvolge, per renderci a nostra volta strumenti di misericordia.

Come sono significative anche per noi le parole antiche che guidavano i primi cristiani: «Rivestiti di gioia che è sempre gradita a Dio e gli è accetta. In essa si diletta. Ogni uomo gioioso opera bene, pensa bene e disprezza la tristezza [...] Vivranno in Dio quanti allontanano la tristezza e si rivestono di ogni gioia»². Fare esperienza della misericordia dona gioia. Non lasciamocela portar via dalle varie afflizioni e preoccupazioni. Possa rimanere ben radicata nel nostro cuore e farci guardare sempre con serenità alla vita quotidiana.

In una cultura spesso dominata dalla tecnica, sembrano moltiplicarsi le forme di tristezza e solitudine in cui cadono le persone, e anche tanti giovani. Il futuro infatti sembra essere ostaggio dell'incertezza che non consente di avere stabilità. È così che sorgono spesso sentimenti di malinconia, tristezza e noia, che lentamente possono portare alla disperazione. C'è bisogno di testimoni di speranza e di gioia vera, per scacciare le chimere che promettono una facile felicità con paradisi artificiali. Il vuoto profondo di tanti può essere riempito dalla speranza che portiamo nel cuore e dalla gioia che ne deriva. C'è tanto bisogno di riconoscere la gioia che si rivela nel cuore toccato dalla misericordia. Facciamo tesoro, pertanto, delle parole dell'Apostolo: «Siate sempre lieti nel Signore» (Fil 4,4; cfr 1 Ts 5,16).

4. Abbiamo celebrato un Anno intenso, durante il quale ci è stata donata con abbondanza la grazia della misericordia. Come un vento impetuoso e salutare, la bontà e la misericordia del Signore si sono riversate sul mondo intero. E davanti a questo sguardo amoroso di Dio che in maniera così prolungata si è rivolto su ognuno di noi, non si può rimanere indifferenti, perché esso cambia la vita.

Sentiamo il bisogno, anzitutto, di ringraziare il Signore e dirgli: «Sei stato buono, Signore, con la tua terra [...]. Hai perdonato la colpa del tuo popolo» (Sal 85,2-3). È proprio così: Dio ha calpestato le nostre colpe e gettato in fondo al mare i nostri peccati (cfr Mi 7,19); non li ricorda più, se li è buttati alle spalle

² *Il Pastore di Erma*, XLII, 1-4.

(cfr Is 38,17); come è distante l'oriente dall'occidente così i nostri peccati sono distanti da lui (cfr Sal 103,12).

In questo Anno Santo la Chiesa ha saputo mettersi in ascolto e ha sperimentato con grande intensità la presenza e vicinanza del Padre, che con l'opera dello Spirito Santo le ha reso più evidente il dono e il mandato di Gesù Cristo riguardo al perdono. È stata realmente una nuova visita del Signore in mezzo a noi. Abbiamo percepito il suo soffio vitale riversarsi sulla Chiesa e, ancora una volta, le sue parole hanno indicato la missione: «Ricevete lo Spirito Santo: a coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,22-23).

5. Adesso, concluso questo Giubileo, è tempo di guardare avanti e di comprendere come continuare con fedeltà, gioia ed entusiasmo a sperimentare la ricchezza della misericordia divina. Le nostre comunità potranno rimanere vive e dinamiche nell'opera di nuova evangelizzazione nella misura in cui la "conversione pastorale" che siamo chiamati a vivere³ sarà plasmata quotidianamente dalla forza rinnovatrice della misericordia. Non limitiamo la sua azione; non rattristiamo lo Spirito che indica sempre nuovi sentieri da percorrere per portare a tutti il Vangelo che salva.

In primo luogo siamo chiamati a celebrare la misericordia. Quanta ricchezza è presente nella preghiera della Chiesa quando invoca Dio come Padre misericordioso! Nella liturgia, la misericordia non solo viene ripetutamente evocata, ma realmente ricevuta e vissuta. Dall'inizio alla fine della celebrazione eucaristica, la misericordia ritorna più volte nel dialogo tra l'assemblea orante e il cuore del Padre, che gioisce quando può effondere il suo amore misericordioso. Dopo la richiesta di perdono iniziale con l'invocazione «Signore pietà», veniamo subito rassicurati: «Dio onnipotente abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna». È con questa fiducia che la comunità si raduna alla presenza del Signore, particolarmente nel giorno santo della risurrezione. Molte orazioni "collette" intendono richiamare il grande dono della misericordia. Nel periodo della Quaresima, ad esempio, preghiamo dicendo: «Dio misericordioso, fonte di ogni bene, tu ci hai proposto a rimedio del peccato il digiuno la preghiera e le opere di carità fraterna; guarda a noi che riconosciamo la nostra miseria e poiché ci opprime il peso delle nostre colpe, ci sollevi la tua misericordia»⁴. Siamo poi immersi nella grande preghiera

³ Cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 27.

⁴ *Messale Romano*, III Domenica di Quaresima.

eucaristica con il prefazio che proclama: «Nella tua misericordia hai tanto amato gli uomini da mandare il tuo Figlio come Redentore a condividere in tutto, fuorché nel peccato, la nostra condizione umana»⁵. La quarta preghiera eucaristica, inoltre, è un inno alla misericordia di Dio: «Nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro, perché coloro che ti cercano ti possano trovare». «Di noi tutti abbi misericordia»⁶, è la richiesta impellente che il sacerdote compie nella preghiera eucaristica per implorare la partecipazione alla vita eterna. Dopo il Padre Nostro, il sacerdote prolunga la preghiera invocando la pace e la liberazione dal peccato grazie all'«aiuto della tua misericordia». E prima del segno di pace, scambiato come espressione di fratellanza e di amore reciproco alla luce del perdono ricevuto, egli prega di nuovo: «Non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa»⁷. Mediante queste parole, con umile fiducia chiediamo il dono dell'unità e della pace per la santa Madre Chiesa. La celebrazione della misericordia divina culmina nel Sacrificio eucaristico, memoriale del mistero pasquale di Cristo, da cui scaturisce la salvezza per ogni essere umano, per la storia e per il mondo intero. Insomma, ogni momento della celebrazione eucaristica fa riferimento alla misericordia di Dio.

In tutta la vita sacramentale la misericordia ci viene donata in abbondanza. Non è affatto senza significato che la Chiesa abbia voluto fare esplicitamente il richiamo alla misericordia nella formula dei due sacramenti chiamati “di guarigione”, cioè la Riconciliazione e l'Unzione dei malati. La formula di assoluzione dice: «Dio, Padre di misericordia, che ha riconciliato a sé il mondo nella morte e risurrezione del suo Figlio, e ha effuso lo Spirito Santo per la remissione dei peccati, ti conceda, mediante il ministero della Chiesa, il perdono e la pace»⁸ e quella dell'Unzione recita: «Per questa santa Unzione e la sua piissima misericordia ti aiuti il Signore con la grazia dello Spirito Santo»⁹. Dunque, nella preghiera della Chiesa il riferimento alla misericordia, lungi dall'essere solamente parenetico, è altamente performativo, vale a dire che mentre la invochiamo con fede, ci viene concessa; mentre la confessiamo viva e reale, realmente ci trasforma. È questo un contenuto fondamentale della nostra fede, che dobbiamo conservare in tutta la sua originalità: prima di quella del peccato, abbiamo la rivelazione dell'amore con cui Dio ha creato il mondo e gli esseri

⁵ *Ibid.*, Prefazio delle domeniche del Tempo Ordinario VII.

⁶ *Ibid.*, Preghiera eucaristica II.

⁷ *Ibid.*, Riti di comunione.

⁸ *Rito della Penitenza*, n. 46.

⁹ *Sacramento dell'Unzione e cura pastorale degli infermi*, n. 76.

umani. L'amore è il primo atto con il quale Dio si fa conoscere e ci viene incontro. Teniamo, pertanto, aperto il cuore alla fiducia di essere amati da Dio. Il suo amore ci precede sempre, ci accompagna e rimane accanto a noi nonostante il nostro peccato.

6. In tale contesto, assume un significato particolare anche l'ascolto della Parola di Dio. Ogni domenica, la Parola di Dio viene proclamata nella comunità cristiana perché il giorno del Signore sia illuminato dalla luce che promana dal mistero pasquale¹⁰. Nella celebrazione eucaristica sembra di assistere a un vero dialogo tra Dio e il suo popolo. Nella proclamazione delle Letture bibliche, infatti, si ripercorre la storia della nostra salvezza attraverso l'incessante opera di misericordia che viene annunciata. Dio parla ancora oggi con noi come ad amici, si "intrattiene" con noi¹¹ per donarci la sua compagnia e mostrarci il sentiero della vita. La sua Parola si fa interprete delle nostre richieste e preoccupazioni e risposta feconda perché possiamo sperimentare concretamente la sua vicinanza. Quanta importanza acquista l'omelia, dove «la verità si accompagna alla bellezza e al bene»¹², per far vibrare il cuore dei credenti dinanzi alla grandezza della misericordia! Raccomando molto la preparazione dell'omelia e la cura della predicazione. Essa sarà tanto più fruttuosa, quanto più il sacerdote avrà sperimentato su di sé la bontà misericordiosa del Signore. Comunicare la certezza che Dio ci ama non è un esercizio retorico, ma condizione di credibilità del proprio sacerdozio. Vivere, quindi, la misericordia è la via maestra per farla diventare un vero annuncio di consolazione e di conversione nella vita pastorale. L'omelia, come pure la catechesi, hanno bisogno di essere sempre sostenute da questo cuore pulsante della vita cristiana.

7. La Bibbia è il grande racconto che narra le meraviglie della misericordia di Dio. Ogni pagina è intrisa dell'amore del Padre che fin dalla creazione ha voluto imprimere nell'universo i segni del suo amore. Lo Spirito Santo, attraverso le parole dei profeti e gli scritti sapienziali, ha plasmato la storia di Israele nel riconoscimento della tenerezza e della vicinanza di Dio, nonostante l'infedeltà del popolo. La vita di Gesù e la sua predicazione segnano in modo determinante la storia della comunità cristiana, che ha compreso la propria missione sulla base del mandato di Cristo di essere strumento permanente della sua misericordia e del suo perdono (cfr Gv 20,23). Attraverso la Sacra Scrittura, mantenuta viva dalla fede della Chiesa, il Signore continua a parlare alla sua Sposa

¹⁰ Cfr Conc. Ecum. Vat. II, Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 106.

¹¹ Id., Cost. dogm. *Dei Verbum*, 2.

¹² Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142.

e le indica i sentieri da percorrere, perché il Vangelo della salvezza giunga a tutti. È mio vivo desiderio che la Parola di Dio sia sempre più celebrata, conosciuta e diffusa, perché attraverso di essa si possa comprendere meglio il mistero di amore che promana da quella sorgente di misericordia. Lo ricorda chiaramente l'Apostolo: «Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia» (2 Tm 3,16).

Sarebbe opportuno che ogni comunità, in una domenica dell'Anno liturgico, potesse rinnovare l'impegno per la diffusione, la conoscenza e l'approfondimento della Sacra Scrittura: una domenica dedicata interamente alla Parola di Dio, per comprendere l'inesauribile ricchezza che proviene da quel dialogo costante di Dio con il suo popolo. Non mancherà la creatività per arricchire questo momento con iniziative che stimolino i credenti ad essere strumenti vivi di trasmissione della Parola. Certamente, tra queste iniziative vi è la diffusione più ampia della lectio divina, affinché, attraverso la lettura orante del testo sacro, la vita spirituale trovi sostegno e crescita. La lectio divina sui temi della misericordia permetterà di toccare con mano quanta fecondità viene dal testo sacro, letto alla luce dell'intera tradizione spirituale della Chiesa, che sfocia necessariamente in gesti e opere concrete di carità¹³.

8. La celebrazione della misericordia avviene in modo del tutto particolare con il Sacramento della Riconciliazione. È questo il momento in cui sentiamo l'abbraccio del Padre che viene incontro per restituirci la grazia di essere di nuovo suoi figli. Noi siamo peccatori e portiamo con noi il peso della contraddizione tra ciò che vorremmo fare e quanto invece concretamente facciamo (cfr Rm 7,14-21); la grazia, tuttavia, ci precede sempre, e assume il volto della misericordia che si rende efficace nella riconciliazione e nel perdono. Dio fa comprendere il suo immenso amore proprio davanti al nostro essere peccatori. La grazia è più forte, e supera ogni possibile resistenza, perché l'amore tutto vince (cfr 1 Cor 13,7).

Nel Sacramento del Perdono Dio mostra la via della conversione a Lui, e invita a sperimentare di nuovo la sua vicinanza. È un perdono che può essere ottenuto iniziando, anzitutto, a vivere la carità. Lo ricorda anche l'apostolo Pietro quando scrive che «L'amore copre una moltitudine di peccati» (1 Pt 4,8). Solo Dio perdona i peccati, ma chiede anche a noi di essere pronti al perdono verso gli altri, così come Lui perdona i nostri: «Rimetti a noi i nostri debiti, come an-

¹³ Cfr Benedetto XVI, Esort. ap. postsin. *Verbum Domini*, 86-87.

che noi li rimettiamo ai nostri debitori» (Mt 6,12). Quanta tristezza quando rimaniamo chiusi in noi stessi e incapaci di perdonare! Prendono il sopravvento il rancore, la rabbia, la vendetta, rendendo la vita infelice e vanificando l'impegno gioioso per la misericordia.

9. Un'esperienza di grazia che la Chiesa ha vissuto con tanta efficacia nell'Anno giubilare è stato certamente il servizio dei Missionari della Misericordia. La loro azione pastorale ha voluto rendere evidente che Dio non pone alcun confine per quanti lo cercano con cuore pentito, perché a tutti va incontro come un Padre. Ho ricevuto tante testimonianze di gioia per il rinnovato incontro con il Signore nel Sacramento della Confessione. Non perdiamo l'opportunità di vivere la fede anche come esperienza di riconciliazione. «Lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20) è l'invito che ancora ai nostri giorni l'Apostolo rivolge per far scoprire ad ogni credente la potenza dell'amore che rende una «creatura nuova» (2 Cor 5,17).

Esprimo la mia gratitudine ad ogni Missionario della Misericordia per questo prezioso servizio offerto per rendere efficace la grazia del perdono. Questo ministero straordinario, tuttavia, non si conclude con la chiusura della Porta Santa. Desidero, infatti, che permanga ancora, fino a nuova disposizione, come segno concreto che la grazia del Giubileo continua ad essere, nelle varie parti del mondo, viva ed efficace. Sarà cura del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione seguire in questo periodo i Missionari della Misericordia, come espressione diretta della mia sollecitudine e vicinanza e trovare le forme più coerenti per l'esercizio di questo prezioso ministero.

10. Ai sacerdoti rinnovo l'invito a prepararsi con grande cura al ministero della Confessione, che è una vera missione sacerdotale. Vi ringrazio sentitamente per il vostro servizio e vi chiedo di essere accoglienti con tutti; testimoni della tenerezza paterna nonostante la gravità del peccato; solleciti nell'aiutare a riflettere sul male commesso; chiari nel presentare i principi morali; disponibili ad accompagnare i fedeli nel percorso penitenziale, mantenendo il loro passo con pazienza; lungimiranti nel discernimento di ogni singolo caso; generosi nel dispensare il perdono di Dio. Come Gesù davanti alla donna adultera scelse di rimanere in silenzio per salvarla dalla condanna a morte, così anche il sacerdote nel confessionale sia magnanimo di cuore, sapendo che ogni penitente lo richiama alla sua stessa condizione personale: peccatore, ma ministro di misericordia.

11. Vorrei che tutti noi meditassimo le parole dell'Apostolo, scritte verso la fine della sua vita, quando a Timoteo confessa di essere stato il primo dei peccatori, «ma appunto per questo ho ottenuto misericordia» (1 Tm 1,16). Le sue parole

hanno una forza prorompente per provocare anche noi a riflettere sulla nostra esistenza e per vedere all'opera la misericordia di Dio nel cambiare, convertire e trasformare il nostro cuore: «Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia» (1 Tm 1,12-13).

Ricordiamo con sempre rinnovata passione pastorale, pertanto, le parole dell'Apostolo: «Dio ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18). Noi per primi siamo stati perdonati in vista di questo ministero; resi testimoni in prima persona dell'universalità del perdono. Non c'è legge né precetto che possa impedire a Dio di riabbracciare il figlio che torna da Lui riconoscendo di avere sbagliato, ma deciso a ricominciare da capo. Fermarsi soltanto alla legge equivale a vanificare la fede e la misericordia divina. C'è un valore propedeutico nella legge (cfr Gal 3,24) che ha come fine la carità (cfr 1 Tm 1,5). Tuttavia, il cristiano è chiamato a vivere la novità del Vangelo, «la legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Anche nei casi più complessi, dove si è tentati di far prevalere una giustizia che deriva solo dalle norme, si deve credere nella forza che scaturisce dalla grazia divina.

Noi confessori abbiamo esperienza di tante conversioni che si manifestano sotto i nostri occhi. Sentiamo, quindi, la responsabilità di gesti e parole che possano giungere nel profondo del cuore del penitente, perché scopra la vicinanza e la tenerezza del Padre che perdona. Non vanifichiamo questi momenti con comportamenti che possano contraddire l'esperienza della misericordia che viene ricercata. Aiutiamo, piuttosto, a illuminare lo spazio della coscienza personale con l'amore infinito di Dio (cfr 1 Gv 3,20).

Il Sacramento della Riconciliazione ha bisogno di ritrovare il suo posto centrale nella vita cristiana; per questo richiede sacerdoti che mettano la loro vita a servizio del «ministero della riconciliazione» (2 Cor 5,18) in modo tale che, mentre a nessuno sinceramente pentito è impedito di accedere all'amore del Padre che attende il suo ritorno, a tutti è offerta la possibilità di sperimentare la forza liberatrice del perdono.

Un'occasione propizia può essere la celebrazione dell'iniziativa 24 ore per il Signore in prossimità della IV domenica di Quaresima, che già trova molto consenso nelle Diocesi e che rimane un richiamo pastorale forte per vivere intensamente il Sacramento della Confessione.

12. In forza di questa esigenza, perché nessun ostacolo si interponga tra la richiesta di riconciliazione e il perdono di Dio, **concedo d'ora innanzi a tutti i sacerdoti, in forza del loro ministero, la facoltà di assolvere quanti hanno procurato peccato di aborto. Quanto avevo concesso limitatamente al periodo giubilare¹⁴ viene ora esteso nel tempo, nonostante qualsiasi cosa in contrario.** Vorrei ribadire con tutte le mie forze che l'aborto è un grave peccato, perché pone fine a una vita innocente. Con altrettanta forza, tuttavia, posso e devo affermare che non esiste alcun peccato che la misericordia di Dio non possa raggiungere e distruggere quando trova un cuore pentito che chiede di riconciliarsi con il Padre. Ogni sacerdote, pertanto, si faccia guida, sostegno e conforto nell'accompagnare i penitenti in questo cammino di speciale riconciliazione.

Nell'Anno del Giubileo avevo concesso ai fedeli che per diversi motivi frequentano le chiese officiate dai sacerdoti della Fraternità San Pio X di ricevere validamente e lecitamente l'assoluzione sacramentale dei loro peccati¹⁵. Per il bene pastorale di questi fedeli, e confidando nella buona volontà dei loro sacerdoti perché si possa recuperare, con l'aiuto di Dio, la piena comunione nella Chiesa Cattolica, stabilisco per mia propria decisione di estendere questa facoltà oltre il periodo giubilare, fino a nuove disposizioni in proposito, perché a nessuno venga mai a mancare il segno sacramentale della riconciliazione attraverso il perdono della Chiesa.

13. La misericordia possiede anche il volto della consolazione. «Consolate, consolate il mio popolo» (Is 40,1) sono le parole accorate che il profeta fa sentire ancora oggi, perché possa giungere a quanti sono nella sofferenza e nel dolore una parola di speranza. Non lasciamoci mai rubare la speranza che proviene dalla fede nel Signore risorto. È vero, spesso siamo messi a dura prova, ma non deve mai venire meno la certezza che il Signore ci ama. La sua misericordia si esprime anche nella vicinanza, nell'affetto e nel sostegno che tanti fratelli e

¹⁴ Cfr *Lettera con la quale si concede l'indulgenza in occasione del Giubileo della Misericordia*, 1 settembre 2015. **Al testo pontificio aggiungiamo qui una nostra precisazione esplicativa.** Dal punto di vista canonico, d'ora in poi il sacerdote a cui un fedele confessa nel sacramento della Penitenza il peccato di aborto procurato ha la facoltà di rimettere la censura della scomunica, di cui al can. 1398 del Codice di diritto canonico, e quindi di procedere all'assoluzione sacramentale del peccato. Dal punto di vista liturgico, dopo la preghiera *Dio Padre di misericordia...* egli dirà: *E per la facoltà concessami dalla Sede apostolica io ti rimetto la censura della scomunica e ti assolvo dai tuoi peccati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.*

¹⁵ Cfr *ibid.*

sorelle possono offrire quando sopraggiungono i giorni della tristezza e dell'afflizione. Asciugare le lacrime è un'azione concreta che spezza il cerchio di solitudine in cui spesso veniamo rinchiusi.

Tutti abbiamo bisogno di consolazione perché nessuno è immune dalla sofferenza, dal dolore e dall'incomprensione. Quanto dolore può provocare una parola astiosa, frutto dell'invidia, della gelosia e della rabbia! Quanta sofferenza provoca l'esperienza del tradimento, della violenza e dell'abbandono; quanta amarezza dinanzi alla morte delle persone care! Eppure, mai Dio è lontano quando si vivono questi drammi. Una parola che rincuora, un abbraccio che ti fa sentire compreso, una carezza che fa percepire l'amore, una preghiera che permette di essere più forte... sono tutte espressioni della vicinanza di Dio attraverso la consolazione offerta dai fratelli.

A volte, anche il silenzio potrà essere di grande aiuto; perché a volte non ci sono parole per dare risposta agli interrogativi di chi soffre. Alla mancanza della parola, tuttavia, può supplire la compassione di chi è presente, vicino, ama e tende la mano. Non è vero che il silenzio sia un atto di resa, al contrario, è un momento di forza e di amore. Anche il silenzio appartiene al nostro linguaggio di consolazione perché si trasforma in un'opera concreta di condivisione e partecipazione alla sofferenza del fratello.

14. In un momento particolare come il nostro, che tra tante crisi vede anche quella della famiglia, è importante che giunga una parola di forza consolatrice alle nostre famiglie. Il dono del matrimonio è una grande vocazione a cui, con la grazia di Cristo, corrispondere nell'amore generoso, fedele e paziente. La bellezza della famiglia permane immutata, nonostante tante oscurità e proposte alternative: «La gioia dell'amore che si vive nelle famiglie è anche il giubilo della Chiesa»¹⁶. Il sentiero della vita che porta un uomo e una donna a incontrarsi, amarsi, e davanti a Dio a promettersi fedeltà per sempre, è spesso interrotto da sofferenza, tradimento e solitudine. La gioia per il dono dei figli non è immune dalle preoccupazioni dei genitori riguardo alla loro crescita e formazione, riguardo a un futuro degno di essere vissuto intensamente.

La grazia del Sacramento del Matrimonio non solo fortifica la famiglia perché sia luogo privilegiato in cui vivere la misericordia, ma impegna la comunità cristiana, e tutta l'azione pastorale, a far emergere il grande valore propositivo della famiglia. Questo Anno giubilare, comunque, non può far perdere di vista la complessità dell'attuale realtà familiare. L'esperienza della misericordia ci

¹⁶ Esort. ap. postsin. *Amoris laetitia*, 1.

rende capaci di guardare a tutte le difficoltà umane con l'atteggiamento dell'amore di Dio, che non si stanca di accogliere e di accompagnare¹⁷.

Non possiamo dimenticare che ognuno porta con sé la ricchezza e il peso della propria storia, che lo contraddistingue da ogni altra persona. La nostra vita, con le sue gioie e i suoi dolori, è qualcosa di unico e irripetibile, che scorre sotto lo sguardo misericordioso di Dio. Ciò richiede, soprattutto da parte del sacerdote, un discernimento spirituale attento, profondo e lungimirante perché chiunque, nessuno escluso, qualunque situazione viva, possa sentirsi concretamente accolto da Dio, partecipare attivamente alla vita della comunità ed essere inserito in quel Popolo di Dio che, instancabilmente, cammina verso la pienezza del regno di Dio, regno di giustizia, di amore, di perdono e di misericordia.

15. Particolare rilevanza riveste il momento della morte. La Chiesa ha sempre vissuto questo passaggio drammatico alla luce della risurrezione di Gesù Cristo, che ha aperto la strada per la certezza della vita futura. Abbiamo una grande sfida da accogliere, soprattutto nella cultura contemporanea che spesso tende a banalizzare la morte fino a farla diventare una semplice finzione, o a nascondersela. La morte invece va affrontata e preparata come passaggio doloroso e ineludibile ma carico di senso: quello dell'estremo atto di amore verso le persone che ci lasciano e verso Dio a cui si va incontro. In tutte le religioni il momento della morte, come quello della nascita, è accompagnato da una presenza religiosa. Noi viviamo l'esperienza delle esequie come preghiera carica di speranza per l'anima del defunto e per dare consolazione a quanti soffrono il distacco dalla persona amata.

Sono convinto che abbiamo bisogno, nell'azione pastorale animata da fede viva, di far toccare con mano quanto i segni liturgici e le nostre preghiere siano espressione della misericordia del Signore. È Lui stesso che offre parole di speranza, perché niente e nessuno potranno mai separare dal suo amore (cfr Rm 8,35). La condivisione di questo momento da parte del sacerdote è un accompagnamento importante, perché permette di vivere la vicinanza alla comunità cristiana nel momento di debolezza, solitudine, incertezza e pianto.

16. Termina il Giubileo e si chiude la Porta Santa. Ma la porta della misericordia del nostro cuore rimane sempre spalancata. Abbiamo imparato che Dio si china su di noi (cfr Os 11,4) perché anche noi possiamo imitarlo nel chinarci sui fratelli. La nostalgia di tanti di ritornare alla casa del Padre, che attende la loro

¹⁷ Cfr *ibid.*, 291-300.

venuta, è suscitata anche da testimoni sinceri e generosi della tenerezza divina. La Porta Santa che abbiamo attraversato in questo Anno giubilare ci ha immesso nella via della carità che siamo chiamati a percorrere ogni giorno con fedeltà e gioia. È la strada della misericordia che permette di incontrare tanti fratelli e sorelle che tendono la mano perché qualcuno la possa afferrare per camminare insieme.

Voler essere vicini a Cristo esige di farsi prossimo verso i fratelli, perché niente è più gradito al Padre se non un segno concreto di misericordia. Per sua stessa natura, la misericordia si rende visibile e tangibile in un'azione concreta e dinamica. Una volta che la si è sperimentata nella sua verità, non si torna più indietro: cresce continuamente e trasforma la vita. È un'autentica nuova creazione che realizza un cuore nuovo, capace di amare in modo pieno, e purifica gli occhi perché riconoscano le necessità più nascoste. Come sono vere le parole con cui la Chiesa prega nella Veglia Pasquale, dopo la lettura del racconto della creazione: «O Dio, che in modo mirabile ci hai creati a tua immagine e in modo più mirabile ci hai rinnovati e redenti»¹⁸.

La misericordia rinnova e redime, perché è l'incontro di due cuori: quello di Dio che viene incontro a quello dell'uomo. Questo si riscalda e il primo lo risana: il cuore di pietra viene trasformato in cuore di carne (cfr Ez 36,26), capace di amare nonostante il suo peccato. Qui si percepisce di essere davvero una "nuova creatura" (cfr Gal 6,15): sono amato, dunque esisto; sono perdonato, quindi rinasco a vita nuova; sono stato "misericordiato", quindi divento strumento di misericordia.

17. Durante l'Anno Santo, specialmente nei "venerdì della misericordia", ho potuto toccare con mano quanto bene è presente nel mondo. Spesso non è conosciuto perché si realizza quotidianamente in maniera discreta e silenziosa. Anche se non fanno notizia, esistono tuttavia tanti segni concreti di bontà e di tenerezza rivolti ai più piccoli e indifesi, ai più soli e abbandonati. Esistono davvero dei protagonisti della carità che non fanno mancare la solidarietà ai più poveri e infelici. Ringraziamo il Signore per questi doni preziosi che invitano a scoprire la gioia del farsi prossimo davanti alla debolezza dell'umanità ferita. Con gratitudine penso ai tanti volontari che ogni giorno dedicano il loro tempo a manifestare la presenza e vicinanza di Dio con la loro dedizione. Il loro servizio è una genuina opera di misericordia, che aiuta tante persone ad avvicinarsi alla Chiesa.

¹⁸ *Messale Romano*, Veglia Pasquale, Orazione dopo la Prima Lettura.

18. È il momento di dare spazio alla fantasia della misericordia per dare vita a tante nuove opere, frutto della grazia. La Chiesa ha bisogno di raccontare oggi quei «molti altri segni» che Gesù ha compiuto e che «non sono stati scritti» (Gv 20,30), affinché siano espressione eloquente della fecondità dell'amore di Cristo e della comunità che vive di Lui. Sono passati più di duemila anni, eppure le opere di misericordia continuano a rendere visibile la bontà di Dio.

Ancora oggi intere popolazioni soffrono la fame e la sete, e quanta preoccupazione suscitano le immagini di bambini che nulla hanno per cibarsi. Masse di persone continuano a migrare da un Paese all'altro in cerca di cibo, lavoro, casa e pace. La malattia, nelle sue varie forme, è un motivo permanente di sofferenza che richiede aiuto, consolazione e sostegno. Le carceri sono luoghi in cui spesso, alla pena restrittiva, si aggiungono disagi a volte gravi, dovuti a condizioni di vita disumane. L'analfabetismo è ancora molto diffuso e impedisce ai bambini e alle bambine di formarsi e li espone a nuove forme di schiavitù. La cultura dell'individualismo esasperato, soprattutto in occidente, porta a smarrire il senso di solidarietà e di responsabilità verso gli altri. Dio stesso rimane oggi uno sconosciuto per molti; ciò rappresenta la più grande povertà e il maggior ostacolo al riconoscimento della dignità inviolabile della vita umana.

Insomma, le opere di misericordia corporale e spirituale costituiscono fino ai nostri giorni la verifica della grande e positiva incidenza della misericordia come valore sociale. Essa infatti spinge a rimboccarsi le maniche per restituire dignità a milioni di persone che sono nostri fratelli e sorelle, chiamati con noi a costruire una «città affidabile»¹⁹.

19. Tanti segni concreti di misericordia sono stati realizzati durante questo Anno Santo. Comunità, famiglie e singoli credenti hanno riscoperto la gioia della condivisione e la bellezza della solidarietà. Eppure non basta. Il mondo continua a generare nuove forme di povertà spirituale e materiale che attentano alla dignità delle persone. È per questo che la Chiesa dev'essere sempre vigile e pronta per individuare nuove opere di misericordia e attuarle con generosità ed entusiasmo.

Poniamo, dunque, ogni sforzo per dare forme concrete alla carità e al tempo stesso intelligenza alle opere di misericordia. Quest'ultima possiede un'azione inclusiva, per questo tende ad allargarsi a macchia d'olio e non conosce limiti. E in questo senso siamo chiamati a dare volto nuovo alle opere di misericordia che conosciamo da sempre. La misericordia, infatti, eccede; va sempre oltre, è

¹⁹ Lett. enc. *Lumen fidei*, 50.

feconda. È come il lievito che fa fermentare la pasta (cfr Mt 13,33) e come un granello di senape che diventa un albero (cfr Lc 13,19).

Pensiamo solo, a titolo esemplificativo, all'opera di misericordia corporale vestire chi è nudo (cfr Mt 25,36.38.43.44). Essa ci riporta ai primordi, al giardino dell'Eden, quando Adamo ed Eva scoprirono di essere nudi e, sentendo avvicinarsi il Signore, ebbero vergogna e si nascosero (cfr Gen 3,7-8). Sappiamo che il Signore li punì; tuttavia, Egli «fece all'uomo e a sua moglie tuniche di pelle e li vestì» (Gen 3,21). La vergogna viene superata e la dignità restituita.

Fissiamo lo sguardo anche su Gesù al Golgota. Il Figlio di Dio sulla croce è nudo; la sua tunica è stata sorteggiata e presa dai soldati (cfr Gv 19,23-24); Lui non ha più nulla. Sulla croce si rivela all'estremo la condivisione di Gesù con quanti hanno perso dignità perché privati del necessario. Come la Chiesa è chiamata ad essere la "tunica di Cristo"²⁰ per rivestire il suo Signore, così è impegnata a rendersi solidale con i nudi della terra perché riacquistino la dignità di cui sono stati spogliati. «(Ero) nudo e mi avete vestito» (Mt 25,36), pertanto, obbliga a non voltare lo sguardo davanti alle nuove forme di povertà e di emarginazione che impediscono alle persone di vivere dignitosamente.

Non avere il lavoro e non ricevere il giusto salario; non poter avere una casa o una terra dove abitare; essere discriminati per la fede, la razza, lo stato sociale...: queste e molte altre sono condizioni che attentano alla dignità della persona, di fronte alle quali l'azione misericordiosa dei cristiani risponde anzitutto con la vigilanza e la solidarietà. Quante sono oggi le situazioni in cui possiamo restituire dignità alle persone e consentire una vita umana! Pensiamo solo a tanti bambini e bambine che subiscono violenze di vario genere, che rubano loro la gioia della vita. I loro volti tristi e disorientati sono impressi nella mia mente; chiedono il nostro aiuto per essere liberati dalle schiavitù del mondo contemporaneo. Questi bambini sono i giovani di domani; come li stiamo preparando a vivere con dignità e responsabilità? Con quale speranza possono affrontare il loro presente e il loro futuro?

Il carattere sociale della misericordia esige di non rimanere inerti e di scacciare l'indifferenza e l'ipocrisia, perché i piani e i progetti non rimangano lettera morta. Lo Spirito Santo ci aiuti ad essere sempre pronti ad offrire in maniera fattiva e disinteressata il nostro apporto, perché la giustizia e una vita dignitosa non rimangano parole di circostanza, ma siano l'impegno concreto di chi intende testimoniare la presenza del Regno di Dio.

²⁰ Cfr Cipriano, *L'unità della Chiesa cattolica*, 7.

20. Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi, e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. E' per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che fanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio, nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama ad uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiudersi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

21. L'esperienza del Giubileo imprima in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo dividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

Questo è il tempo della misericordia. Ogni giorno del nostro cammino è segnato dalla presenza di Dio che guida i nostri passi con la forza della grazia che lo Spirito infonde nel cuore per plasmarlo e renderlo capace di amare. È il

tempo della misericordia per tutti e per ognuno, perché nessuno possa pensare di essere estraneo alla vicinanza di Dio e alla potenza della sua tenerezza. È il tempo della misericordia perché quanti sono deboli e indifesi, lontani e soli possano cogliere la presenza di fratelli e sorelle che li sorreggono nelle necessità. È il tempo della misericordia perché i poveri sentano su di sé lo sguardo rispettoso ma attento di quanti, vinta l'indifferenza, scoprono l'essenziale della vita. È il tempo della misericordia perché ogni peccatore non si stanchi di chiedere perdono e sentire la mano del Padre che sempre accoglie e stringe a sé.

Alla luce del "Giubileo delle persone socialmente escluse", mentre in tutte le cattedrali e nei santuari del mondo si chiudevano le Porte della Misericordia, ho intuito che, come ulteriore segno concreto di questo Anno Santo straordinario, si debba celebrare in tutta la Chiesa, nella ricorrenza della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario, la Giornata mondiale dei poveri. Sarà la più degna preparazione per vivere la solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il quale si è identificato con i piccoli e i poveri e ci giudicherà sulle opere di misericordia (cfr Mt 25,31-46). Sarà una Giornata che aiuterà le comunità e ciascun battezzato a riflettere su come la povertà stia al cuore del Vangelo e sul fatto che, fino a quando Lazzaro giace alla porta della nostra casa (cfr Lc 16,19-21), non potrà esserci giustizia né pace sociale. Questa Giornata costituirà anche una genuina forma di nuova evangelizzazione (cfr Mt 11,5), con la quale rinnovare il volto della Chiesa nella sua perenne azione di conversione pastorale per essere testimone della misericordia.

22. Su di noi rimangono sempre rivolti gli occhi misericordiosi della Santa Madre di Dio. Lei è la prima che apre la strada e ci accompagna nella testimonianza dell'amore. La Madre della Misericordia raccoglie tutti sotto la protezione del suo manto, come spesso l'arte l'ha voluta rappresentare. Confidiamo nel suo materno aiuto e seguiamo la sua perenne indicazione a guardare a Gesù, volto raggianti della misericordia di Dio.

Discorso del Santo Padre Francesco consegnato alla Conferenza Episcopale Italiana

Città del Vaticano - Aula del Sinodo

Lunedì, 22 maggio 2017

Cari fratelli,

in questi giorni, mentre preparavo l'incontro con voi, mi sono trovato più volte a invocare la «visita» dello Spirito Santo, di Colui che è "il soave persuasore dell'uomo interiore". Veramente, senza la sua forza "nulla è nell'uomo, nulla senza colpa" e vana rimane ogni nostra fatica; se la sua "luce beatissima" non ci invade nell'intimo, restiamo prigionieri delle nostre paure, incapaci di riconoscere che siamo salvati solamente dall'amore: ciò che in noi non è amore, ci allontana dal Dio vivente e dal suo Popolo santo.

"Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal cielo un raggio della tua luce. Dona ai tuoi fedeli, che solo in te confidano, i tuoi santi doni".

Il primo di questi doni sta già nel convenire in unum, disponibili a condividere tempo, ascolto, creatività e consolazione. Vi auguro che queste giornate siano attraversate dal confronto aperto, umile e franco. Non temete i momenti di contrasto: affidatevi allo Spirito, che apre alla diversità e riconcilia il distinto nella carità fraterna.

Vivete la collegialità episcopale, arricchita dall'esperienza di cui ciascuno è portatore e che attinge alle lacrime e alle gioie delle vostre Chiese particolari. Camminare insieme è la via costitutiva della Chiesa; la cifra che ci permette di interpretare la realtà con gli occhi e il cuore di Dio; la condizione per seguire il Signore Gesù ed essere servi della vita in questo tempo ferito.

Respiro e passo sinodale rivelano ciò che siamo e il dinamismo di comunione che anima le nostre decisioni. Solo in questo orizzonte possiamo rinnovare davvero la nostra pastorale e adeguarla alla missione della Chiesa nel mondo di oggi; solo così possiamo affrontare la complessità di questo tempo, riconoscendo per il percorso compiuto e decisi a continuarlo con *parresia*.

In realtà, questo cammino è segnato anche da chiusure e resistenze: le nostre

infedeltà sono una pesante ipoteca posta sulla credibilità della testimonianza del *depositum fidei*, una minaccia ben peggiore di quella che proviene dal mondo con le sue persecuzioni. Questa consapevolezza ci aiuta a riconoscerci destinatari delle Lettere alle Chiese con cui si apre l'Apocalisse (1,4–3,22), il grande libro della speranza cristiana. Chiediamo la grazia di saper ascoltare ciò che lo Spirito oggi dice alle Chiese; accogliamo il messaggio profetico per comprendere cosa vuole curare in noi: “Vieni, padre dei poveri; vieni, datore dei doni; vieni, luce dei cuori”.

Come la Chiesa di Efeso, forse a volte anche noi abbiamo abbandonato l'amore, la freschezza e l'entusiasmo di un tempo... Torniamo alle origini, alla grazia fondante degli inizi; lasciamoci guardare da Gesù Cristo, il «Sì» del Dio fedele, l'*unum necessarium*: “Questa nostra assemblea qui radunata non brilli d'altra luce se non di Cristo, che è la luce del mondo; i nostri animi non cerchino altra verità se non la parola del Signore, che è il nostro unico maestro; non preoccupiamoci d'altro se non di obbedire ai suoi precetti con una sottomissione fedele in tutto; non ci sostenga altra fiducia se non quella che corrobora la nostra flebile debolezza, perché si fonda sulle sue parole: «Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)” (Paolo VI, Discorso per l'inizio della seconda sessione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 29 settembre 1963).

Come la Chiesa di Smirne, forse anche noi nei momenti della prova siamo vittima della stanchezza, della solitudine, del turbamento per l'avvenire; restiamo scossi nell'accorgerci di quanto il Dio di Gesù Cristo possa non corrispondere all'immagine e alle attese dell'uomo 'religioso': delude, sconvolge, scandalizza. Custodiamo la fiducia nell'iniziativa sorprendente di Dio, la forza della pazienza e la fedeltà dei confessori: non avremo a temere la seconda morte.

Come la Chiesa di Pergamo, forse anche noi talvolta cerchiamo di far convivere la fede con la mondanità spirituale, la vita del Vangelo con logiche di potere e di successo, forzatamente presentate come funzionali all'immagine sociale della Chiesa. Il tentativo di servire due padroni è, piuttosto, indice della mancanza di convinzioni interiori. Impariamo a rinunciare a inutili ambizioni e all'ossessione di noi stessi per vivere costantemente sotto lo sguardo del Signore, presente in tanti fratelli umiliati: incontreremo la Verità che rende liberi davvero.

Come la Chiesa di Tiatira, siamo forse esposti alla tentazione di ridurre il Cristianesimo a una serie di principi privi di concretezza. Si cade, allora, in uno spiritualismo disincarnato, che trascura la realtà e fa perdere la tenerezza della carne del fratello. Torniamo alle cose che contano veramente: la fede, l'amore

al Signore, il servizio reso con gioia e gratuità. Facciamo nostri i sentimenti e i gesti di Gesù ed entreremo davvero in comunione con Lui, stella del mattino che non conosce tramonto.

Come la Chiesa di Sardi, possiamo forse essere sedotti dell'apparenza, dall'esteriorità e dall'opportunismo, condizionati dalle mode e dai giudizi altrui. La differenza cristiana, invece, fa parlare l'accoglienza del Vangelo con le opere, l'obbedienza concreta, la fedeltà vissuta; con la resistenza al prepotente, al superbo e al prevaricatore; con l'amicizia ai piccoli e la condivisione ai bisognosi. Lasciamoci mettere in discussione dalla carità, facciamo tesoro della sapienza dei poveri, favoriamone l'inclusione; e, per misericordia, ci ritroveremo partecipi del libro della vita.

Come la Chiesa di Filadelfia, siamo chiamati alla perseveranza, a buttarci nella realtà senza timidezze: il Regno è la pietra preziosa per cui vendere senza esitazione tutto il resto e aprirci pienamente al dono e alla missione. Attraversiamo con coraggio ogni porta che il Signore ci schiude davanti. Approfittiamo di ogni occasione per farci prossimo. Anche il miglior lievito da solo rimane immangiabile, mentre nella sua umiltà fa fermentare una gran quantità di farina: mescoliamoci alla città degli uomini, collaboriamo fattivamente per l'incontro con le diverse ricchezze culturali, impegniamoci insieme per il bene comune di ciascuno e di tutti. Ci ritroveremo cittadini della nuova Gerusalemme.

Come la Chiesa di Laodicea, conosciamo forse la tiepidezza del compromesso, l'indecisione calcolata, l'insidia dell'ambiguità. Sappiamo che proprio su questi atteggiamenti si abbatte la condanna più severa. Del resto, ci ricorda un testimone del Novecento, la grazia a buon mercato è la nemica mortale della Chiesa: misconosce la vivente parola di Dio e ci preclude la via a Cristo. La vera grazia – costata la vita del Figlio – non può che essere a caro prezzo: perché chiama alla sequela di Gesù Cristo, perché costa all'uomo il prezzo della vita, perché condanna il peccato e giustifica il peccatore, perché non dispensa dall'opera... È a caro prezzo, ma è grazia che dona la vita e porta a vivere nel mondo senza perdersi in esso (cfr. D. Bonhoeffer, *Sequela*). Apriamo il cuore al bussare dell'eterno Pellegrino: facciamolo entrare, ceniamo con Lui. Ripartiremo per arrivare in ogni dove con un annuncio di giustizia, fraternità e pace.

Cari fratelli, il Signore non punta mai a deprimerci, per cui non attardiamoci sui rimproveri, che nascono comunque dall'amore (cf. Ap. 3,19) e all'amore conducono. Lasciamoci scuotere, purificare e consolare: "Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina. Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato".

Ci è chiesta audacia per evitare di abituarci a situazioni che tanto sono radicate

da sembrare normali o insormontabili. La profezia non esige strappi, ma scelte coraggiose, che sono proprie di una vera comunità ecclesiale: portano a lasciarsi «disturbare» dagli eventi e dalle persone e a calarsi nelle situazioni umane, animati dallo spirito risanante delle Beatitudini. Su questa via sapremo rimodellare le forme del nostro annuncio, che si irradia innanzitutto con la carità. Muoviamoci con la fiducia di chi sa che anche questo tempo è un *kairos*, un tempo di grazia abitato dallo Spirito del Risorto: a noi spetta la responsabilità di riconoscerlo, accoglierlo e assecondarlo con docilità.

“Vieni, Santo Spirito. Consolatore perfetto, ospite dolce dell’anima, dolcissimo sollievo”.

Cari fratelli, “posti a pascere la Chiesa di Dio” (At 20,28), partecipi della missione del Buon Pastore: ai vostri occhi nessuno resti invisibile o marginale. Andate incontro a ogni persona con la premura e la compassione del padre misericordioso, con animo forte e generoso. Siate attenti a percepire come vostro il bene e il male dell’altro, capaci di offrire con gratuità e tenerezza la stessa vita. Sia questa la vostra vocazione; perché, come scrive Santa Teresa di Gesù Bambino, “solo l’amore fa agire le membra della Chiesa: se l’amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue...”.

In questa luce, ringrazio anche a nome vostro il Card. Angelo Bagnasco per i dieci anni di presidenza della Conferenza Episcopale Italiana. Grazie per il suo servizio umile e condiviso, non privo di sacrificio personale, in un momento di non facile transizione della Chiesa e del Paese. Anche l’elezione e, quindi, la nomina del suo successore, altro non sia che un segno d’amore alla Santa Madre Chiesa, amore vissuto con discernimento spirituale e pastorale, secondo una sintesi che è anch’essa dono dello Spirito.

E pregate per me, chiamato a essere custode, testimone e garante della fede e dell’unità di tutta la Chiesa: con voi e per voi possa assolvere questa missione con letizia fino in fondo.

“Vieni, Santo Spirito. Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna”. Amen.

LA PAROLA DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO

Lettera pastorale del vescovo Piero

«Abitare»

Diocesi di Cuneo - Diocesi di Fossano

Anno pastorale 2016-2017

I. Icona biblica: la parabola dei talenti

Avverrà infatti come a un uomo che partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò ad impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle fare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: "Signore, mi hai consegnato cinque talenti, ecco, ne ho guadagnati altri cinque". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone – sei stato fedele nel poco ti darò potere su molto, prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: "Signore, mi hai consegnato due talenti, ecco, ne ho guadagnati altri due". "Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone – sei stato fedele nel poco ti darò potere su molto, prendi parte alla gioia del tuo padrone". Si presentò infine colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: "Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo". Il padrone gli rispose: "Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con interesse. Toglieteli il talento e datelo a chi ha i dieci talenti. Perciò a chiunque ha, sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti".

(Mt 25,14-30)

La parabola dei talenti è l'icona biblica che possiamo prendere in questo anno pastorale. Siamo chiamati ad 'abitare' questa nostra terra investendo proprio i talenti che il Signore ci ha affidato e che noi, nel cammino della vita continuiamo a scoprire. Sono l'espressione del suo amore che si cala in noi e noi dobbiamo farne tesoro. E' Dio che ci conosce, è Dio che ci ha scelti, è Dio che ci riempie di attenzioni e si aspetta una risposta non spadroneggiando del creato o dei luoghi di cui siamo responsabili, ma tenendo conto che tutto è suo e di tutto un giorno ce ne chiederà conto.

Quei tre servi della parabola avevano ricevuto doni diversi; i primi due li hanno amministrati e hanno fatto circolare ciò di cui erano entrati in possesso senza loro merito. Il terzo ha preferito congelare quel che aveva e non ha affrontato la sfida della vita.

"Abitare" vuol dire entrare dentro a quanto abbiamo, tenendo conto che si tratta di doni di Dio. A Lui un giorno ritorneranno. Ce ne chiederà conto. L'augurio che ci facciamo è quello di essere servi fedeli che hanno fatto tutto ciò che potevano fare. Nello stesso tempo ci contiamo sulla benedizione di Dio.

"Abitare" significa cogliere le ricchezze, le aspirazioni, i talenti, le qualità di chi mi sta accanto e far sì che si senta a casa e possa esprimere al meglio se stesso, senza prevaricazioni, né condizionamenti, né ritrosie.

"Abitare" significa ancora gioire per la bellezza delle persone e del creato. Il nostro mondo è il luogo che Dio ha scelto per parlare al nostro cuore, per aprirci alla meraviglia dell'immensità dei suoi interventi e miracoli che continua a fare. Va bandito ogni atteggiamento di autonomia, di invidia e di pretesa di possedere. Spesso, ho l'impressione che siamo troppo abituati alla straordinaria azione del Creatore dandola per scontata o dovuta.

"Abitare" è far nostro uno stile di vita all'insegna della benevolenza, dell'accoglienza, del discernimento, del dialogo, dell'integrazione con qualsiasi nostro fratello o sorella, come ci dice Papa Francesco nella 'Laudato si' al capitolo ottavo; non importa se è dei nostri. Sufficiente è cogliere che è Figlio di Dio, come ognuno di noi.

"Abitare" vuol dire sapersi fermare bandendo i ritmi odierni tutti all'insegna della velocità. Lo sguardo sul creato inevitabilmente ci porta all'Autore di ciò che ci circonda. Dio ha dipinto, ha creato, ha cesellato l'ambiente che ha messo nelle nostre mani. Lo ha armonizzato affinché ogni cosa ed ogni persona possa trovare la sua giusta collocazione. Anzi, ha voluto l'uomo al centro rendendolo capace di continuare la sua opera rispettando e coltivando il suo giardino. Ha donato a noi la libertà lasciandoci prender atto di questo suo volere e ci ha

invitati ad amministrare le sue opere. In una parola, si è fidato di noi, sue creature, e ha ‘passato le consegne’. E’ normale sentirsi piccoli nei nostri ambienti di vita. E’ bello stupirci per quanto ha voluto mettere nelle nostre mani. Lui non sta a guardare; non è un Dio giudice geloso ed opprimente. Vuole che mettiamo in atto i doni ricevuti, fidandosi della nostra fantasia e della libertà di cui ci ha dotati, correndo il rischio che qualcosa sia deturpato.

Quando Dio ci chiamerà a sé prenderà in considerazione non quanto abbiamo prodotto nell’investimento dei talenti ricevuti. Nemmeno terrà conto del successo umano delle nostre imprese. Ci giudicherà su quanto abbiamo amato Lui e le persone a noi affidate, quanto abbiamo amato il creato amministrandolo nel rispetto delle leggi della natura, senza operare alcuna violenza o manipolazione indebita. Tirerà le fila e ci consola il fatto che comunque sarà un giudizio d’amore all’insegna della misericordia. Siamo chiamati a camminare liberi, senza paure.

II. Lo stile dell’abitare

La prima e fondamentale caratteristica del modo di stare al mondo del cristiano è quella di stare “in relazione”; entrare in relazione, costruire relazioni, ascoltare, stare senza giudicare, creare opportunità d’incontro, regalare sguardi d’amore illuminati e benevoli. Sia il Consiglio Pastorale Diocesano delle nostre Diocesi, sia il Convegno Ecclesiale della Chiesa italiana a Firenze hanno messo tale aspetto al primo posto.

L’altro – specie quando è piccolo, povero, malato, carcerato, straniero, abbandonato – è sempre una provocazione, a volte dolorosa. Eppure è sempre l’altro che ci salva.

(cf. relazione prof. Magatti n. 23)

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme. Pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto: è logico e prevedibile che sia così. E non dobbiamo temerlo né ignorarlo, ma accettarlo. Accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo.

(cf. discorso del Papa a Firenze)

Non si abitano solo luoghi: si abitano innanzitutto le relazioni. Non si tratta di qualcosa di statico, che indica uno 'star dentro' fisso e definito, ma l'abitare indica una dinamica ... Ma in che cosa consistono queste relazioni buone che ci troviamo ad abitare e che dobbiamo rilanciare e praticare nella vita di tutti i giorni? Esse possono venir sintetizzate da questi verbi: ascoltare, lasciar spazio, accogliere, accompagnare, fare alleanza.

(cf. relazione finale di Firenze)

Non basta stare. Occorre accompagnare, occorre stare "attraversando". Occorre stare come persone che sono in cammino. Siamo chiamati ad entrare in questo nostro mondo senza pregiudizi. Accanto a me ci sono tanti figli e figlie di Dio in ricerca dell'Assoluto, non sempre consapevoli di questo profondo desiderio. Occorre abitare la mancanza.

L'umanesimo della concretezza è custodia della trascendenza, condizione per tenere insieme la mancanza con la pienezza, il limite con l'eccezione, la realtà particolare con la sua proiezione universale. E' questa una grande responsabilità della Chiesa nella sfera pubblica contemporanea: prima e più che la esibizione di certezze granitiche, prima e più che la partecipazione alla discussione collettiva, siamo interpellati a tener vivo nella città il fuoco della preghiera. Come capacità di inabitare il silenzio, di cimentarsi con gli orizzonti ultimi dell'esistenza, di riflettere sul di se davanti al mistero della vita. Cioè di ascoltare, come atto originario e distintivo del credere. Con una presenza discreta ma aperta, riconoscibile e profonda, così da immettere quel movimento eccedente che è essenziale per bucare l'orizzonte chiuso dell'umanesimo esclusivo.

(cf. relazione prof. Magatti n. 22)

Tutta l'economia biblica ci parla dell'alleanza che Dio ha voluto con l'uomo. Un'alleanza all'insegna della totale gratuità. E' Lui che ci ha cercati, è Lui che ci ha scelti come partner, è Lui che continua a confermare tale alleanza nonostante tutte le nostre defezioni. Questo stile di alleanza si concretizza nel rapporto uomo-donna, fra le generazioni, fra i popoli, fra le religioni, fra cittadini ed istituzioni (cf. *Evangelii Gaudium* cap IV).

Non solo; lo stile dell'abitare deve necessariamente essere vissuto nella gioia. E' la testimonianza gioiosa che coinvolge, che attrae, che diventa segno. Portare la lieta notizia di Gesù, nostro unico Salvatore, non è solo questione di contenuti. Chi cerca di vivere il Vangelo in modo autentico, riflette la gioia e la

serenità con cui affronta e attraversa le prove, le fatiche e le sofferenze della vita.

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia ... Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata.

(Evangelii Gaudium 1-2)

Da Dio abbiamo ricevuto in dono l'universo che ci circonda. Non a caso, nei primi capitoli della Genesi, l'uomo viene collocato nel creato, preparato per lui, come amministratore e con il compito di portare avanti l'opera di Dio. "Dio vide che era cosa buona, anzi, molto buona!". A noi è affidata la custodia della bellezza del creato. Tutto parte dalla meraviglia e dallo stupore per così grande amore e fiducia nei nostri confronti. Veramente Dio si è fidato e continua a fidarsi di noi. È bello cogliere l'immensa bellezza del creato. È bello aprirci alla lode e al ringraziamento verso il Creatore. È bello prendere atto che non siamo soli, ma siamo chiamati ad incontrare e a dialogare con chi è diverso da noi, lontano o vicino, credente o non-credente, anziano o giovane. La diversità è un valore, è una ricchezza, è occasione di dialogo e di apertura.

III. Abitare la terra

La terra è la casa comune. È all'insegna della corresponsabilità che deve muoversi ogni azione umana. È dovere di tutti vivere nello stile di una ecologia integrale. Questo è un termine che ci invita ad una visione globale. Parliamo pure di ecologia ambientale, economica e sociale, ma anche di diseguglianze, accoglienza e ospitalità, sobrietà. L'ecologia integrale deve mirare all'essenzialità, alla sobrietà, rispettando ogni cosa, senza mai abusare della creazione a noi affidata dall'Autore della vita. La storia ci testimonia di innumerevoli scempi messi in atto specie nell'ultimo secolo, danni irreversibili. Se tutti siamo concittadini dello stesso paese, significa che non ci si può tirare indietro quando si parla di accoglienza, di integrazione, di ospitalità. Nella semplicità impariamo a sentirci fratelli con una attenzione privilegiata verso chi ha avuto

meno fortuna di noi, verso coloro che vedono minacciata l'incolumità dei famigliari e di se stessi, verso chi cerca sicurezza e scappa da assurde guerre che avviliscono e discriminano i più deboli. Tutti sentiamoci responsabili e rispettosi della creazione che a noi è stata affidata.

IV. Abitare la casa

Dobbiamo dare continuità al piano pastorale precedente, tutto incentrato sulla famiglia. Non smettiamo di farci vicini alla quotidianità delle famiglie. Non siamo immuni dalla mentalità corrente per cui dobbiamo vigilare per vincere lo stile di famiglia chiusa, impermeabile, isolata, in concorrenza. Poniamo attenzione ai tempi e alle problematiche della famiglia, in particolare ai giovani, agli anziani e ai sofferenti. Ogni famiglia ha diritto ad una casa dignitosa; non possiamo dormire sonni beati quando vi sono case vuote e sfitte e, accanto a noi, c'è qualcuno che ne è privo. Se nel passato il genere umano viveva in caverne, oggi occorre fare attenzione che le nostre case non siano chiuse e sbarrate e nemmeno siano una specie di 'caverne piastrellate' completamente isolate e insonorizzate non solo ai rumori ma anche alle problematiche umane di chi abita al nostro fianco. Sogno le nostre abitazioni come luoghi di incontro, di dialogo, di ascolto reciproco, dove ci si siede attorno allo stesso tavolo per guardarsi in faccia, con il televisore spento o per lo meno non protagonista assoluto che infrange il silenzio. Sogno le nostre case come spazi di fraternità dove dovrebbe essere normale aggiungere un posto a tavola per chi è meno fortunato e intende spezzare la cortina di silenzio e di solitudine che lo attanaglia. Sogno ancora le nostre case come luoghi aperti dove ci si interroga anche sulla condivisione materiale delle cose e del denaro al fine di far vivere meglio chi ne è sprovvisto.

V. Abitare la parrocchia

Le nostre Parrocchie rimangono la cellula base della Chiesa particolare. Sono i luoghi dove tutti devono sentirsi a casa. Sono case tra le case dove la comunione dev'essere visibile e palpabile per tutti coloro che vi accedono. Nelle piccole comunità parrocchiali non sempre è presente il parroco; molti sacerdoti hanno la responsabilità di più parrocchie. Certamente tocca a loro il compito d'essere operatori di comunione e veri animatori della vita cristiana. Ma se si parla di comunità parrocchiale, occorre far crescere il senso di comunione, di

compartecipazione, di condivisione, di corresponsabilità nelle varie azioni pastorali. Fondamentale è l'apporto del Consiglio Pastorale Parrocchiale.

A questo Consiglio è toccato il compito di redigere il "progetto pastorale"; si tratta di uno strumento pensato con calma, guardando alla realtà presente, alla luce della storia di ogni singola comunità per tentare di individuare delle linee per il cammino futuro della parrocchia stessa. Non si tratta di scrivere dei libelli voluminosi, ma di individuare dei tratti comuni da percorrere insieme. Esso deve tener presente sempre due dimensioni: "ad intra" e "ad extra". Mi spiego. Il primo punto va rivolto al proprio interno. Camminare insieme significa ricomporre, mettere insieme tutte le componenti della parrocchia stessa. Penso alla comunione che va costruita tra gruppi, associazioni e movimenti. Non si tratta di 'fare rete', ma di 'essere rete'. Va curato il passaggio da una 'parrocchia-ufficio' ad una 'parrocchia-incontro'. Il dialogo, l'ascolto, la pazienza, la stima reciproca sono alla base di tutto. E' una questione di stile che si traduce in gesti semplici, per esempio impegnandoci a far sì che chi suona il campanello trovi qualcuno ad aprir la porta, curando l'aspetto esterno dei locali (se sono belli e puliti fanno più casa, più fraternità, più calore, più famiglia). Il secondo punto riguarda tutto ciò che ci sta intorno. Le parrocchie non sono un mondo a se stante. L'annuncio della novità del Vangelo di Gesù va coniugato con l'attenzione a chi fa più fatica, a chi è ai margini della comunità, a chi vive nel medesimo territorio, alla realtà sociale e politica, alle problematiche e alle solitudini, a chi è agnostico e a chi fa riferimento ad altre confessioni religiose. Si tratta di un 'progetto pastorale' che mette in movimento tutti, sacerdote, religiosi/e e laici. Corresponsabilità vuol dire farsi carico in prima persona di un ambito, sempre in dialogo con tutti, senza aspettare che qualcun altro si muova. A volte è bene avere il coraggio di sperimentare percorsi nuovi per rispondere alle attese. Ovviamente tutto ciò va curato in sintonia con il lavoro già presente nelle parrocchie vicine, in sintonia con le unità e la zona pastorale, magari provando ad operare scelte strutturali inedite. In particolare è bene porre attenzione alle varie espressioni della 'religiosità popolare'; non vanno demonizzate e messe da parte a priori, semmai c'è bisogno di un sano discernimento e vanno riempite di contenuto evangelico.

VI. Abitare il tempo

Viviamo un tempo di crisi: economica, lavorativa, educativa, culturale. Crisi nei rapporti internazionali, terrorismo, dramma dell'immigrazione... Come abitare questo tempo, queste sfide? Il Convegno di Firenze ci dice:

Si tratta di non limitarsi ad assumere l'atteggiamento delle sentinelle, che rimanendo dentro la fortezza osservano dall'alto ciò che accade attorno, bensì coltivare l'attitudine degli esploratori, che si espongono, si mettono in gioco in prima persona, correndo il rischio di incidentarsi e di sporcarsi le mani. D'altra parte, i discepoli del Signore sanno che non si esce per dare un'occhiata, ma per impegnarsi nel viaggio senza ritorno che è l'esistenza segnata dalla passione per tenere vivo il fuoco dell'Evangelo, quel fuoco che è capace - oggi come sempre - di illuminare la strada verso l'autentica umanizzazione"

(Uscire. Sintesi e proposte)

Se Dio ci ha chiamati a vivere in questo contesto storico, non è un caso. E' tempo benedetto da Dio e affidato alle nostre mani. Ci dibattiamo tra il tempo feriale e il tempo festivo. Spesso abbiamo difficoltà a vivere, ad abitare la festa. A cosa sono ridotte le occasioni di festa? Sovente le nostre feste sono ridotte a occasioni di mangiate, ad un insieme di luci e di musiche. Il loro vuoto può esser superato educando le nostre comunità ecclesiali a viverle come occasioni di incontro, di riposo, di relazioni personali arricchenti, di gratuità, alla ricerca del bello. Possono diventare momenti dove, vincendo le riserve, nascono nuove amicizie, vecchie conoscenze vengono rinsaldate nella fraternità ed in uno stile di condivisione vera.

La gratuità del tempo va aperta anche alla partecipazione nel sociale, alle istituzioni e alla politica. Sono settori delicati da condividere al fianco di credenti e non-credenti. La partecipazione alla cosa pubblica e il prendersela a cuore è una vera missione per il credente. La ricerca del bene comune va attuata ad ampio raggio: è una dimensione della carità evangelica ed è occasione per imparare a vivere ed ad abitare con maggior responsabilità il proprio territorio. Quando ciò avviene ecco nascere nuovi rapporti di vera umanità con tutti.

VII. ... realisticamente ...

Siamo coscienti che non tutto potrà essere realizzato ed abbiamo bisogno del senso del limite umano. Rimangono molti vuoti nella nostra azione pastorale. Sto pensando al tempo della malattia che tanti fratelli e sorelle stanno vivendo. Dal loro letto di dolore servono la Chiesa ed hanno bisogno d'essere accompagnati per superare le loro solitudini ed alleggerire il peso della loro croce. Strettamente collegato a quest'ultimo sono le situazioni di lutto create in seguito

della scomparsa di persone care. Abitare questo tempo significa farsi vicini non esclusivamente alle esequie: è troppo semplice. E' il tempo che segue, il tempo del lutto che va dedicato a risollevar lo sguardo perché la vita continua ed ha bisogno di nuove motivazioni.

Sto pensando al mondo dei giovani, specie a quelli che non si avvicinano al cammino dei gruppi esistenti nelle nostre parrocchie. In loro c'è la ricerca di felicità, di incontri significativi, di dialogo, di appartenenza, di speranza per il loro futuro. Non sempre trovano risposte nelle nostre comunità. Spesso ci domandano attenzione, novità e vicinanza.

Sto pensando al mondo della cultura. La ricerca di un senso alla vita può essere illuminata dalla ragione a patto che non si chiuda in se stessa e che non assolutizzi valori effimeri.

Sto pensando ancora a chi guarda con paura verso il futuro. La ricerca di sicurezza e di stabilità pare minata da fatti aberranti di cronaca. Eppure non mancano autentici segni di speranza dove si mettono in atto cambiamenti coraggiosi, tentativi di sperimentazione, sempre con prospettive non immediate.

VIII. Che fare?

Lo scorso anno ogni comunità dovrebbe avere elaborato il proprio 'progetto parrocchiale'. È stato uno sforzo importante per darci uno strumento capace di farci guardare avanti insieme. Ora si tratta di riprenderlo in mano e vedere come tale progetto ci aiuta ad abitare non solo la nostra parrocchia, ma la vita intera, la società e il territorio. Confrontiamo il nostro progetto con il cammino diocesano basato sull'abitare e valutiamo eventuali integrazioni. Soprattutto lavoriamo per avviare attività capaci di educare le nostre comunità allo stile descritto in questa mia nota. Inoltre creiamo occasioni per far conoscere a tutti i fedeli tale progetto parrocchiale. Un comune progetto genera un'azione comune e una unità di intenti. È la vera premessa alla sinodalità. Inoltre un progetto condiviso genera entusiasmo e senso di appartenenza. Infine, sentirsi parte di un progetto comune abbassa le paure e ci abilita ad abitare il territorio con coraggio, umiltà, ospitalità e speranza. Chiedo ai Consigli Pastorali Parrocchiali di lavorare per far conoscere il progetto parrocchiale a tutta la comunità. Chiedo ai sacerdoti di confrontarsi su questo argomento.

La sfida più urgente per tutti è la sfida culturale. Stiamo vivendo un "Cambia-

mento d'epoca". Noi credenti dobbiamo partecipare in modo critico e costruttivo a tale cambiamento. Senza integralismi e senza fughe spiritualistiche. Senza paura. Capaci di discernimento e di speranza. Capaci di coraggio. Per questo chiedo alle nostre Chiese la voglia di sperimentare nuove vie per stare dentro i dibattiti e le domande della gente. Chiedo la capacità di ascoltare ed incontrare le persone nella loro concretezza, sapendo abitare con loro le grandi questioni. Chiedo la capacità di parlare al lingua di tutti, di ascoltare il grido di tutti, di condividere la strada con tutti, senza mai dividere le persone tra chi sta dentro e chi sta fuori. Siamo tutti dentro la stessa casa comune, siamo tutti dentro la cura dello stesso Padre. Dio è all'opera anche "fuori dalla Chiesa", fuori da nostri "giri". Dio abita tutto il mondo, non solo il ristretto mondo ecclesiale. A noi il compito di "trovarlo" anche fuori dai nostri confini, di "accoglierlo" là dove Lui ha deciso di operare.

Va portato avanti il progetto di catechesi pre e post battesimale. Molto lavoro è stato fatto negli anni precedenti. Mi auguro che i genitori siano accompagnati in questa bella fase della vita dei loro figli.

Quest'anno parte il nuovo progetto unitario di catechesi. Si tratta di impostare la catechesi dell'iniziazione cristiana in modo nuovo, tenendo presente tutti i protagonisti interessati (bambini e ragazzi, genitori, sacerdoti). Si inizierà solo con il primo anno per poi estendersi alle annate successive a suo tempo.

Nel 2017 celebreremo i 200 anni della diocesi di Cuneo. Non è un semplice fatto di cronaca. È l'occasione per verificare quanto si è cercato di 'abitare' questa nostra terra e per rendere grazie a Dio per la sua presenza viva e per i doni ricevuti. Molti sono gli appuntamenti in calendario. In particolare segnalo la concelebrazione con i vescovi del Piemonte che vivremo Domenica 16 luglio 2017, alle ore 18.00, in piazza Galimberti. Fin d'ora segnalo che chiederò a tutte le parrocchie della diocesi di convergere insieme anche eliminando, per quella domenica, ogni Messa vespertina.

Molti sono i drammi abitativi dei profughi che continuano a varcare il Mediterraneo. E' opportuno che ogni parrocchia si interroghi su quale può essere il coinvolgimento della propria realtà locale. Va fatto tenendo presente i coordinamenti che i comuni stanno mettendo in atto, con la collaborazione delle Caritas Diocesane. A tal proposito gli operatori delle Caritas sono a disposizione

per guidare tali riflessioni. ‘Abitare’ la nostra terra non è solo questione di una casa, ma riguarda la lingua, l’occupazione, i rapporti di vicinanza e di integrazione nel tessuto sociale ed ecclesiale. Il Santo Padre parla sempre di superare l’accoglienza con una vera integrazione.

Abbiamo bisogno di liturgie più “umane”, capaci di far sentire “a casa” i fedeli. E capaci di abilitare i fedeli ad abitare il mondo in modo ospitale. Proprio come ci dice il Convegno di Firenze:

Una delle acquisizioni di questo Convegno ecclesiale è aver raggiunto la consapevolezza che la realizzazione del nuovo umanesimo in Gesù Cristo non può prescindere dalla natura profondamente umana e autenticamente divina della liturgia. Negli anni che ci stanno davanti sarà più che mai necessario incamminare le comunità cristiane verso la ricerca di una sempre maggiore umanità della loro liturgia, facendo in modo che i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso l’umanità del gesto, del linguaggio e dello stile liturgico, facciano esperienza dell’umanità di Dio rivelata da Gesù Cristo... Le liturgie di domani per essere cammini di prossimità, di misericordia, di tenerezza e di speranza saranno chiamate a diventare spazi di santità ospitale. Liturgie ospitali che sanno andare incontro alle persone fino a portare la fatica di chi fatica a vivere e a credere; che siano consolazione per chi è provato e ferito dalla vita, che siano capaci di dare ragioni per sperare. La cura delle relazioni e la tenerezza nel modo di presentarci, ci facciano sentire compagni di viaggio e amici dei poveri e dei sofferenti. La liturgia che ci attende sarà a immagine del Cristo che proclama: “Venite a me voi tutti affaticati e oppressi e io vi darò riposo” (Mt 11,28). Solo così la liturgia della Chiesa sarà all’altezza della Vangelo di Cristo”.

(Trasfigurare. Sintesi e proposte)

Facciamo entrare nella liturgia tutte queste istanze. La nostra preghiera in tutte le sue forme non può essere avulsa dai drammi umani di chi cammina al nostro fianco e vuole ‘abitare’ la porzione di territorio dove ci collochiamo.

Desidero che ogni comunità dedichi una particolare attenzione alle nuove generazioni, in particolare ai giovani. Dobbiamo spendere le nostre migliori energie nel prenderci cura dei giovani. In un cambiamento d’epoca è necessario dare fiducia ai giovani, lasciar loro spazio. Prendersi cura dei giovani significa lavorare per formarli, con gratuità e dedizione. E, nello stesso tempo, significa

chiedere loro aiuto, perché sono loro la vera forza di cambiamento.

La prima risorsa sono i giovani stessi. Purtroppo essi si trovano già in uscita, sia da una società che sembra non aver più bisogno di loro [...], che da una Chiesa per la quale provano poco interesse e fascino. Le comunità non di rado tendono a trattenere i giovani, in un disperato tentativo di serrare le fila, nella paura che vadano, che si intromettano, che si sporchino. Occorrono comunità audaci, capaci di scommettere sui giovani, ben sapendo che commetteranno errori e combineranno guai, ma pronte ad accoglierli e comprenderli (non a scusare ogni pigrizia e tollerare l'apatia). I giovani, per la loro diversa sintonia con le cose della storia e dello Spirito, possono aiutare più di ogni altro le comunità a ripensarsi aperte e in uscita e ad avventurarsi per nuovi percorsi di annuncio.

(Uscire. Sintesi e proposte)

Nell'anno dedicato all'abitare desidero che ogni comunità o unità pastorale dedichi una particolare attenzione alla cura del creato. Invito le comunità a leggere e meditare l'enciclica di Papa Francesco *Laudato si'*. Invito animatori e catechisti ad inserire la tematica nel cammino annuale. Invito le comunità a dialogare su questo argomento con vari gruppi e movimenti impegnati nel campo dell'ecologia e degli stili di vita. Invito le comunità a creare occasioni per celebrazioni dedicate al creato (Celebrazioni di primavera o di ringraziamento in autunno...). Inizieremo l'anno con un evento particolare: la celebrazione a Fossano e Boschetti della "Giornata nazionale della custodia del creato". Mi auguro che tale evento stimoli la sensibilità di tutti.

Ai preti chiedo una particolare attenzione per abitare la mancanza. Desidero fare con voi sacerdoti un cammino di formazione per migliorare la nostra capacità di stare accanto a chi è malato, a chi ha gravi disabilità, a chi vive fatiche psicologiche, a chi vive un lutto, a chi è in stato terminale. Il corso di formazione e la settimana residenziale affronteranno in modo teorico e pratico questi aspetti per abilitarci a "stare accanto", a prenderci cura. Ma anche per aiutarci a formare i credenti in questa dimensione. Desidero, in questo anno dedicato all'abitare, che le nostre comunità facciano un salto nella capacità di prendersi amorevolmente cura degli uomini e delle donne in difficoltà.

Infine, mi permetto di chiedervi di pregare il Signore perché 'mandi operai' in

questa sua messe. Abbiamo bisogno di sacerdoti per le nostre comunità sia a Cuneo sia a Fossano. Esse nascono a partire dalle nostre famiglie e dall'ambiente ecclesiale che insieme costruiamo. Guardando al futuro ammetto di essere preoccupato. Mi consola il fatto che Dio pensa a noi, a queste nostre due belle Chiese diocesane.

A Maria Santissima, Madre della Chiesa, affidiamo il cammino delle nostre due Diocesi. Sia lei a vegliare e a intercedere per noi presso il Padre. Amen.

Omelia del vescovo Piero

nella santa Messa di inizio della Quaresima

Cuneo - Chiesa Cattedrale
Mercoledì delle Ceneri, 1 marzo 2017

È un momento particolare per la Chiesa: iniziamo un tempo di Grazia. È Dio che viene a cercarci: chi siamo noi per così grande interesse? È Dio che ci invita a ritornare a Lui, si piega su di noi perché ci tiene alla nostra santità. È un Dio che fa vibrare il suo cuore e la sua tenerezza verso noi, sue creature. È un Dio che sa bene quando e come intervenire. È un tempo da non lasciare passare invano.

Fondamentali sono i tre inviti concreti che Lui ci propone: ci indica lo stile della Quaresima, lo stile di chi si mette alla sua sequela, lo stile di chi 'abita' il cammino della nostra Chiesa.

Elemosina, cioè la **carità**. Siamo chiamati ad amare Dio e le persone che incontriamo: sono nostri fratelli e nostre sorelle a tutti gli effetti. Come accade nelle nostre famiglie si cammina insieme, si cresce insieme, le ansie dei singoli sono di tutti, le cose sono mie e tue nello stesso tempo. Ecco la carità dell'ascolto, la carità della pazienza, la carità del fermarsi per aspettare chi si muove più adagio, la carità del dialogo, la carità della correzione reciproca. *Caritas Christi urget nos* era il motto di san Giuseppe Benedetto Cottolengo, un santo della nostra provincia cuneese. È la carità, l'amore di Cristo che ci spinge, ci provoca, non ci lascia in pace. Se facciamo qualcosa o doniamo qualcosa per qualche progetto di solidarietà, non sentiamoci troppo buoni. Qualunque cosa o qualunque cifra di denaro doniamo dev'essere un gesto di amore, diversamente non serve.

C'è un forte invito alla **preghiera**. È lo stare con il Signore. Lui stesso ci ha dato l'esempio. Sempre, prima dei momenti cruciali della sua vita, prima di parlare e agire, ecco che si ritirava in quel deserto per stare col Padre. Attenzione: quando parliamo di preghiera intendiamo uno stile di vita, non il semplice dire delle preghiere. Stare col Signore Gesù vuol dire ascolto, silenzio, adorazione,

contemplazione, invocazione, lode, supplica. Le formule possono aiutarci a vivere questo dialogo, ma non sono mai fine a se stesse. Fare spazio al Signore perché possa parlare al nostro cuore significa dare del tempo senza trascurare elementi esterni. Non c'è preghiera nel caos, non c'è preghiera segnata dalla fretta, non c'è preghiera se la nostra mente è altrove, non c'è preghiera se penso solo ai fatti miei. Non vergogniamoci di farci aiutare dai nostri sacerdoti a verificare se la nostra è vera preghiera. Non dobbiamo aver paura di disturbarli: sono lì per questo.

Si parla di **digiuno**. È un atteggiamento che la Chiesa raccomanda per poter essere meglio disposti nel porsi in ascolto del Signore. Non è mai fine a se stesso. Non va limitato esclusivamente a questioni alimentari. Non è digiuno se ci preoccupiamo della linea o di come ci presentiamo. Non è digiuno se siamo solo preoccupati di risparmiare qualcosa. Non è digiuno se mi serve per far vedere ad altri quanto sono devoto e pio. Il Signore Gesù ci dà l'indicazione di digiunare nel segreto del nostro cuore evitando tutto ciò che può essere appariscente. Ci sono tipi di digiuno da non trascurare: digiuno dal troppo cibo, dalle troppe parole, dagli scatti d'ira e dalla mancanza di carità, dai troppi programmi televisivi, dalla velocità eccessiva per strada, da comportamenti che mettono a rischio la salute, da giudizi leziosi e sferzanti, dall'indifferenza politica e sociale, dal tempo perso in cose futili...

Occorre entrare dentro a queste esortazioni del Signore e provare a polverizzare tante cose inutili, tanti nostri pensieri superflui, tante parole... per lasciar spazio all'unica vera Parola!

Discorso del vescovo Piero

in occasione della visita alla Comunità ebraica

Cuneo - Sinagoga
Domenica, 19 marzo 2017

Sono ben felice di essere qui in visita alla Sinagoga e alla comunità ebraica di Cuneo. Anche se non è molto numerosa, mi pare importante tener conto di questa presenza nella realtà cittadina.

Le nostre origini sono comuni. Infatti tutti siamo figli di Abramo e siamo debitori a Dio per averci chiamati a seguirlo nella fede che ha le sue origini agli albori del cammino del popolo eletto. Un popolo che è stato scelto da Dio, da Lui guidato ed orientato in vari modi. Molti sono gli interventi concreti di Dio nella storia degli uomini. Il popolo ebraico ha saputo cogliere i segni di questa presenza divina ed ha sempre ricercato la fedeltà all'alleanza. Ha sperimentato la misericordia di Dio con la ricchezza dei suoi interventi. In particolare ricordiamo le dieci parole dettate da Dio a Mosè sull'Oreb. E' stata un'alleanza proposta da Dio e confermata nell'impegno del popolo di Israele a cui è seguita l'esperienza dell'Esodo e il dono della terra dove 'scorre latte e miele'. Se siamo figli dello stesso Padre, ne consegue che siamo tutti fratelli e, come tali, dobbiamo camminare insieme nel rispetto, nella conoscenza reciproca e nel dialogo sincero.

Purtroppo la storia ci rammenta tutte le difficoltà e le incomprensioni che hanno fatto soffrire il popolo ebraico a cominciare dall'esperienza della diaspora in seguito alla distruzione di Gerusalemme del 70 d.c. Ma c'è una costante: tutte le volte che si sperimenta esclusione, esilio, discriminazione, si prende coscienza della propria identità continuando a fare memoria. Così è stato nell'esilio babilonese dove la straordinaria riflessione dei deportati ha prodotto tanti scritti ed è stata rinvigorita la speranza del ritorno alla terra dei Padri. Nel secolo scorso abbiamo vissuto forse la pagina più nera della storia con la Shoà. Sei milioni di ebrei hanno perso la vita nei campi di concentra-

mento e di sterminio sparsi in tutt'Europa a causa dell'odio e dell'ideologia totalitaria del Nazismo. Non mancano le testimonianze, gli scritti ed i documenti che ne danno prova. Molti sono i musei nel mondo che ricordano questa terribile esperienza. Ho potuto visitare più volte lo Yad Waschem a Gerusalemme dove sono radunate le documentazioni più importanti del mondo. Non ricordo se vi sono riferimenti alla nostra Provincia di Cuneo, ma so che, anche da questo nostro territorio sono state effettuate deportazioni verso i campi di concentramento e di sterminio. Eppure da quella terra santa e benedetta da Dio sale il grido di pace e di libertà. E' la terra dove trovano le loro radici comuni le grandi religioni del libro. E' una terra dove continua a scorrere sangue. Ma è la terra di Dio. Proprio da quella terra continuano ad elevarsi preghiere cariche di speranza nella certezza che Dio non abbandona il suo popolo.

Come un tempo, così oggi continuano ad esserci dei giusti che lottano contro ogni discriminazione, che si pongono in vero atteggiamento di dialogo, che continuano a costruire ponti e che guardano in avanti, camminando verso la Gerusalemme celeste.

In questi ultimi decenni, il dialogo ecumenico è cresciuto e sono stati fatti numerosi passi significativi sulla linea del rispetto cogliendo elementi vari che ci uniscono. Penso ai documenti del Concilio Vaticano II che hanno favorito il superamento di barriere inutili. Penso alle preghiere per la pace dei più alti esponenti delle religioni che si sono svolte ad Assisi. Penso alle parole e ai gesti di riconciliazione voluti da Paolo VI, da Giovanni Paolo II, da Benedetto XVI, da papa Francesco, sempre in comunione con le supreme autorità ebraiche del gran Rabbinato. Ma penso anche al dialogo tra cristiani ed ebrei che c'è stato nella nostra città di Cuneo e che ha visto in prima linea l'impegno di Pia Segre ed Enzo Cavallion, in seguito dei loro figli Alberto e Davide. Voglio ricordare l'impulso dato da Davide e Mirella e da Alberto nel presenziare agli incontri ecumenici e alla realizzazione della Giornata per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano che si celebra il 17 gennaio.

La presenza di questa Sinagoga nel territorio urbano di Cuneo, seppur non più officiata a causa del numero esiguo di fedeli di fede ebraica, rimane un segno nel nostro tessuto cittadino. Il bassorilievo della menorah che campeggia sullo stipite della soglia è un monito che ricorda a tutti la centralità del giorno di Dio, il sabato per gli Ebrei e la domenica per i cristiani. Anche se il mondo moderno con i suoi ritmi frenetici ci opprime, dobbiamo ricordarci dell'autore della vita, della sua parola e della sua presenza. Va messo al primo posto, come ci ricordano le parole date a Mosè.

Ricorda, Israele. Il Signore è uno solo. Non avrai altro Dio se non Jahvè. Sono

parole di estrema attualità per tutti coloro che sinceramente vivono la loro fede nell'unico Dio.

Sono certo che continueremo a camminare nel dialogo; le premesse ci sono tutte e la disponibilità anche da entrambe le parti.

Il Signore Dio, Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, ci benedica, ci guidi, ci protegga sempre. Faccia splendere la luce del suo volto ora e per l'eternità.

Omelia del vescovo Piero nella santa Messa del Crisma

Fossano - Chiesa Cattedrale
Mercoledì, 12 aprile 2017

È un momento del tutto particolare quello che stiamo vivendo insieme: la Celebrazione della Messa Crismale. Un appuntamento importante che ci riunisce insieme, noi sacerdoti, insieme alle comunità a cui siamo affidati, aprendo così il triduo santo.

Ho detto ‘insieme alle comunità a cui siamo affidati’ perché qui sta proprio l’essenza della nostra vocazione. Abbiamo ricevuto la chiamata al ministero ordinato a servizio della Chiesa intera ed in particolare delle comunità a cui siamo affidati. Ecco le due dimensioni della nostra chiamata: a servizio di Dio e a favore dei nostri fratelli, insieme.

Rimane un mistero perché Dio ha scelto proprio noi. Se lo ha fatto è perché, forse, siamo peggiori degli altri. Ci ha voluto con se e ci tiene stretti perché, probabilmente, ci saremmo persi!”. Con queste parole semplici e profonde vogliamo dire tutta la nostra riconoscenza per il dono della Chiamata al ministero sacerdotale. Mi fa sempre pensare a me e a voi; che cosa diremmo ad un ascoltatore qualsiasi a riguardo della nostra vocazione? Proviamo a pensare ad una risposta semplice che rispecchi il senso della nostra vita. Il primo impegno, dunque, è stare col Signore. Lui ci ha scelti, Lui continua a volerci sempre bene, Lui ci tiene alla nostra santità. Lui vuole da noi il raccoglimento, il silenzio. Vuole che noi siamo innanzitutto uomini di preghiera. Vuole che impariamo ad accettare i nostri difetti e limiti per poter così guardare oltre ad essi. Ci chiede una testimonianza di vita alla luce del Vangelo scommettendo su di lui. “Ne scelse dodici perché stessero con Lui!”. Solo dopo aver trascorso un po’ di tempo insieme, alcuni anni, li ha inviati in missione. Non ha avuto fretta. Anzi, si è preoccupato perché, nonostante impegni e preoccupazioni, continuassero a stare con Lui.

Passando in rassegna le parole del Maestro, troviamo anche queste altre parole dette poco prima della Pasqua: “I capi delle nazioni le governano e spadroneggiano su di esse. Tra voi, però, non sia così. Chi vuol essere il primo sia l’ultimo e come colui che serve!”. Guardiamo in faccia al nostro ministero. La nostra identità va cercata e va sempre confrontata col pensiero di Gesù. Ci ha chiamati ad essere ‘ultimi’ cioè a non farci un’idea troppo alta di noi stessi, ad aver bisogno di misericordia e perdono, a considerare chi ci sta attorno più avanti di noi, a non sentirci dei plenipotenziari, dei tuttologi o persone sufficienti a se stesse. Anzi, la nostra dignità sta nel servire; i modi possono essere differenti. Nelle nostre parrocchie siamo chiamati a servire nel nascondimento, nella disponibilità e nel lasciarci trovare, nell’educare al dialogo con Dio e all’ascolto della sua Parola spezzandola, spiegandola con pazienza a tutte le età e stagioni della vita. In esse siamo chiamati a servire guidando coloro che ci sono stati affidati partendo dalla certezza che le comunità di persone non sono nostre ma di Dio. Hanno bisogno di comunione, di ascolto, di guide sicure e fedeli ai loro impegni. Hanno bisogno di incontrarci specialmente nel presiedere l’Eucarestia domenicale facendo in modo di essere noi i primi a porci in atteggiamento di ascolto, di preghiera, di invocazione e di rendimento di grazie. Presiedere liturgie varie vuol dire umiltà nel fare ciò che dice la Chiesa perché i Sacramenti non sono nostri, ma li dobbiamo amministrare in obbedienza alla tradizione di cui noi siamo l’ultimo anello della catena. Ancora, nelle nostre parrocchie dobbiamo dare tanto tempo e tanto spazio alla carità. E’ un fatto di amore verso coloro che fanno più fatica. E’ attenzione alle periferie, così direbbe papa Francesco. La Carità è ascolto, è dialogo, è pazienza, è perdono, è mitezza, coinvolge tutta la nostra persona compreso il nostro pensiero ed i beni che possediamo, che non sono nostri ma per l’edificazione di tutti. Guai se riduciamo il nostro ministero ad amministrare cose, a sanare bilanci, a fare investimenti, a guardare l’immagine che abbiamo, a difendere il prestigio e l’autorità di cui siamo stati insigniti. Guai se il nostro è un correre sempre e dovunque. Il Signore ci ha scelti per ‘stare con Lui’! Tutto il resto viene dopo.

Non voglio dimenticare il ministero di coloro che sono impegnati in altre realtà. È servire il Signore stare accanto a chi soffre nei nostri ospedali e nelle varie case di riposo. È servire il Signore studiare la Parola ed approfondirla alla luce delle varie scienze teologiche. È servire il Signore facendo dono della propria preghiera quando le forze umane vengono meno. È servire il Signore quando si affrontano situazioni di disagio e ci si impegna nel sociale o si parte per terre lontane dove c’è fame di Dio. Nessuno può dire che il suo ministero è più importante o più secondario. E’ sempre servire queste nostre due Chiese locali

delle quali noi siamo voce, siamo attori, protagonisti e destinatari nello stesso tempo.

Questa sera sentiamo particolarmente uniti al Signore e tra di noi. Sentiamoci corresponsabili umanamente gli uni degli altri e anche della fede di chi ci sta accanto. In particolare sentiamoci uniti ai sacerdoti e diaconi che fanno più fatica e che vivono momenti di ripensamento. Da noi hanno bisogno di preghiera, di vicinanza e non di giudizio. Sentiamoci anche uniti ai nostri confratelli che hanno lasciato il ministero per vari motivi. È anche la loro festa e verso tanti di loro dobbiamo essere riconoscenti. Voi lo sapete. Se sono qui devo dire grazie anche a uno di loro. Lo porto sempre nel cuore e gli sono vicino nella stagione della vita che ora sta attraversando.

Questa sera voltiamoci pure indietro e ripercorriamo la nostra storia sacerdotale. Tanti anni fa il Signore ha voluto che intraprendessimo questa strada con Lui. Eravamo animati da tanto ardore, tanti propositi, tanti sogni, tante attese, forse anche qualche trepidazione. Nel corso degli anni, forse vi sono stati anche degli intoppi. Il Signore non ci ha mollati; con la sua benevolenza e misericordia ci ha sostenuti e vuole che guardiamo in avanti, con fiducia, rinnovando la freschezza di un tempo. Se c'è un segno che tutti ricordiamo bene è quando, prima dell'imposizione delle mani del vescovo, ci siamo prostrati a terra. Eravamo a tu per tu col Signore. Nelle sue mani ci siamo abbandonati. Lui ha lavorato tanto in noi, e non meritavamo proprio nulla. Lui, ne siamo certi, continua ad essere la nostra unica garanzia.

Chiedo scusa se mi sono rivolto in modo particolare ai sacerdoti e diaconi. Ci tengo, questa sera, a dir grazie non solo a Dio, ma a tutti voi religiosi e religiose, laici, comunità di vita consacrata e famiglie per essere qui con noi a condividere questo momento particolare con noi vescovi, sacerdoti e diaconi. Vi chiediamo di vegliare su di noi, sulle nostre inconsistenze e sulle nostre povertà. Vi chiediamo di pregare tanto per noi, per la nostra fedeltà, per il nostro ministero. Ogni comunità si merita i ministri ordinati che ha e per essi e con essi deve spendersi.

Ancora un'ultima esortazione. Preghiamo il Signore perché susciti nuove vocazioni al presbiterato, al Diaconato permanente e alla vita religiosa maschile e femminile. Le nostre due Chiese ne hanno bisogno. I nostri giovani vanno orientati ad interrogarsi seriamente sul futuro della loro vita, senza escludere nessuna ipotesi, compresa la strada della consacrazione e del dono totale di sé al servizio della Chiesa. So che nel lavoro in mezzo ai giovani già lo fate. Un suggerimento: proviamo a dire e a testimoniare con la nostra vita la bellezza di questa scelta.

Infine, sentiamoci in comunione col Santo Padre che ha chiesto per oggi una giornata di preghiera e digiuno per le vittime delle guerre, in Siria e in altre parti del mondo. Se non ci siamo ricordati di quest'appello, in questi giorni, possiamo anche recuperare. Abbiamo bisogno di invocare il dono pasquale della pace facendoci voce dell'umanità intera, specie per coloro che sono vittime di atroci violenze e ingiustizie.

Omelia del vescovo Piero nella santa Messa per la festa patronale di san Michele

Cuneo - Chiesa Cattedrale
Venerdì, 29 settembre 2017

La Chiesa, da sempre, ha avuto un culto diffusissimo agli Arcangeli Michele, Gabriele e Raffaele. Gli angeli, cioè gli annunciatori. Non importa il loro aspetto fisico. La tradizione li raffigura con un paio di ali, ma ciò che conta è l'annuncio che essi portano. Così è per gli Arcangeli, cioè i primi angeli. Infatti il loro nome è un messaggio, una affermazione su Dio stesso. Michele vuol dire: *chi è come Dio*? Gabriele significa *forza di Dio*. Raffaele si traduce: *Dio ha curato*.

Questo giorno, per noi, ha una particolare importanza perché san Michele è il patrono principale della nostra Diocesi. Potremmo definire la solennità odierna come la festa della nostra Chiesa cuneese. Se siamo qui, è dono di Dio. Se in essa siete cresciuti ed avete camminato nella fede, è dono di Dio. Se in essa siamo stati chiamati a servirla, continua ad essere dono di Dio.

Proprio il testo dell'Apocalisse ci parla di Michele come capo delle milizie celesti che lotta contro il drago. L'Apocalisse, con un suo linguaggio proprio ricchissimo di simboli, ribalta al futuro eventi della storia contemporanea a chi scrive per indicare, quasi in filigrana, la storia della Chiesa, impegnata nella lotta contro il male in tutte le sue forme. E' la lotta di sempre, di ogni epoca, di ogni tempo, del presente per noi oggi. In una società variegata, come la nostra, è difficile dire cosa sia il male. Forse, siamo autorizzati a cogliere i punti deboli della nostra vita sociale. Siamo malati di egoismo per cui tendiamo a pensare sempre ai fatti nostri. Siamo presi da mille provocazioni per cui vogliamo essere sempre e comunque dappertutto. Spesso siamo anche in balia di coloro che pensano d'essere i nuovi messia. Altrettanto sovente dobbiamo fare delle scelte importanti ed abbiamo paura di sbagliare così ci rifugiamo nel relativismo e nell'individualismo del 'secondo me'. La scala dei valori a cui ci ispiriamo mette ai primi posti l'interesse, il denaro, la carriera, l'apparenza esteriore a

scapito di ciò che veramente uno è. Altre volte, di fronte a tanti appelli, siamo diventati insensibili e siamo caduti nel grigiore dell'indifferenza. Tutto ciò ci dice che il male è in azione e serpeggia in noi ed attorno a noi. Qui c'è qualcosa che non va. Lo possiamo percepire tutte le volte che c'è insoddisfazione, amarezza, noia, apatia. Qualcuno mette in dubbio la presenza e l'azione di Dio stesso. Traendo conclusioni affrettate cade nel pessimismo più oscuro e bieco. Magari, senza saperlo, spesso cerchiamo qualcos'altro che dia un senso al nostro vivere e ci appaghi in questa nostra ricerca. Ma se abbiamo un po' di pazienza, cogliendo le immensità della Parola di Dio, analizzando bene ciò che ci accade, ci accorgiamo che Lui non è affatto l'assente, non ha perso la parola, non abbandona nessuna delle sue creature, continua a 'dire bene' di ogni essere, specie quando si parla di persone.

Guardiamo pure alla nostra Chiesa, benedetta e amata da Dio, inserita in questo nostro territorio cuneese. Quest'anno abbiamo celebrato i suoi 200 anni di vita. 200 anni di lavoro assiduo. È la Chiesa più giovane del Piemonte. È una Chiesa che ha lasciato il segno in questa nostra città. Dagli inserti della "Guida" abbiamo una documentazione immensa del lavoro costante e silenzioso che è stato fatto nel corso degli anni. Di esso ne dobbiamo essere orgogliosi. È un cammino che dobbiamo portare avanti ispirandoci anche a san Dalmazzo, forse il primo evangelizzatore di questa nostra terra e ora patrono secondario della diocesi.

Quali sfide ci attendono? Le possiamo cogliere mettendoci in ascolto della storia in cui siamo collocati. Nella lettera pastorale ho indicato l'esigenza di mettermi in ascolto, l'esigenza di apertura verso chi ci sta attorno, l'esigenza di essere Chiesa "in uscita". Non si tratta di inventare cose nuove, ma di assumere uno stile nuovo curando in particolare le relazioni doverose verso la realtà che ci circonda. Uno stile 'evangelico' di ascolto, di comunione tra di noi, di attenzione a chi fa più fatica e a chi è più ai margini delle comunità ecclesiali. Non mancano gli appelli. Penso che la novità di Gesù Cristo possa toccare il cuore di chi è in ricerca e questo lo esprime in forme diverse. Sono più di quel che immaginiamo le persone che guardano alla Chiesa desiderosi d'essere accolti, senza essere giudicati, desiderosi di ricevere attenzione magari con la proposta di fare un po' di strada insieme. Parlare di un nuovo stile che curi le relazioni significa provare a rivedere i nostri comportamenti standardizzati e non considerarli un assoluto. Una certa flessibilità sulle mediazioni, non sui contenuti, è doverosa. Essere una Chiesa in Uscita significa annunciare il Vangelo nella interezza, senza diluirlo. Significa mettersi alla scuola del Vangelo di Gesù ed attuare, con umiltà, correzioni. Essere una Chiesa in uscita vuol dire amare la

nostra terra, essere vicino a chi cerca dignità nel lavoro, vicini a chi tenta di rompere il cerchio di solitudine che attanaglia e avvilita, vicini a chi è disperato e vive di stenti, vicini a chi si trova nel nostro territorio e chiede aiuto, comprensione e inserimento. Stiamo facendo spazio, senza paura, agli immigrati che vivono accanto a noi? Forse, invece di considerarli un problema, pensiamo a loro come una vera e autentica risorsa. Essere Chiesa in uscita potrebbe essere anche una questione di linguaggi, di ascolto, di pazienza, di umiltà, di collaborazione, di revisione. Il Vangelo di Gesù ci ricorda che “vi riconosceranno da come vi amerete”. È l’impegno ad essere “un cuor solo e un anima sola”. Essere Chiesa in uscita vuol dire guardare con benevolenza a coloro che nelle istituzioni sociali lavorano per il bene e vivono, forse senza saperlo, autentici valori evangelici. Con loro possiamo e dobbiamo collaborare. In una parola, a noi sono affidate le sorti della porzione di umanità che con noi vive. La nostra convinzione deve passare attraverso la bellezza della novità di Gesù, sempre attuale per tutti.

All’intercessione di san Michele affidiamo la nostra supplica. Come creatura celeste ci aiuti ed interceda per noi presso il Padre affinché teniamo distanti da noi pericoli, avversità, tentazioni, maldicenze e indifferenza, per aprirci ad altri e sentire sulla nostra pelle l’urgenza di un nuovo stile di vita, bello, dinamico, capace a reinventarsi, evangelico.

A san Michele affidiamo la nostra Chiesa, che ci genera continuamente e che è spronata a sentirsi sempre in missione. Le nostre forze sono quel che sono, ma confidiamo nella misericordia di Dio, nell’aiuto e sostegno di Dio che continua ad agire all’insegna della meraviglia!

La Vergine Maria, san Michele, san Dalmazzo, san Magno e i Santi Anna e Gioacchino benedicano noi e ci accompagnino sempre.

**ATTI
DELLA SEDE APOSTOLICA**

Agosto 2016 - Settembre 2017

Istruzione
della Congregazione per la dottrina della fede
circa la sepoltura dei defunti
e la conservazione delle ceneri
in caso di cremazione

Roma - dalla Sede della Congregazione

Lunedì, 15 agosto 2016

1. Per risuscitare con Cristo, bisogna morire con Cristo, bisogna «andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore» (2 Cor 5,8). Con l'Istruzione *Piam et constantem* del 5 luglio 1963, l'allora Sant'Uffizio ha stabilito che «sia fedelmente mantenuta la consuetudine di seppellire i cadaveri dei fedeli», aggiungendo però che la cremazione non è «di per sé contraria alla religione cristiana» e che non siano più negati i sacramenti e le esequie a coloro che abbiano chiesto di farsi cremare, a condizione che tale scelta non sia voluta «come negazione dei dogmi cristiani, o con animo settario, o per odio contro la religione cattolica e la Chiesa»²¹. Questo cambiamento della disciplina ecclesiastica è stato poi recepito nel Codice di Diritto Canonico (CIC; 1983) e nel Codice dei Canoni delle Chiese Orientali (CCEO; 1990).

Nel frattempo la prassi della cremazione si è notevolmente diffusa in non poche Nazioni, ma nel contempo si sono diffuse anche nuove idee in contrasto con la fede della Chiesa. Dopo avere opportunamente sentito la Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il Pontificio Consiglio per i Testi Legislativi e numerose Conferenze Episcopali e Sinodi dei Vescovi delle Chiese Orientali, la Congregazione per la Dottrina della Fede ha ritenuto opportuno la pubblicazione di una nuova Istruzione, allo scopo di ribadire le ragioni dottrinali e pastorali per la preferenza della sepoltura dei corpi e di emanare norme per quanto riguarda la conservazione delle ceneri nel caso della cremazione.

²¹ AAS 56 (1964), 822-823.

2. La risurrezione di Gesù è la verità culminante della fede cristiana, predicata come parte essenziale del Mistero pasquale fin dalle origini del cristianesimo: «Vi ho trasmesso quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15,3–5).

Mediante la sua morte e risurrezione, Cristo ci ha liberato dal peccato e ci ha dato accesso a una nuova vita: «Come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm 6,4). Inoltre, il Cristo risorto è principio e sorgente della nostra risurrezione futura: «Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti...; e come tutti muoiono in Adamo, così tutti riceveranno la vita in Cristo» (1 Cor 15,20–22).

Se è vero che Cristo ci risusciterà nell'ultimo giorno, è anche vero che, per un certo aspetto, siamo già risuscitati con Cristo. Con il Battesimo, infatti, siamo immersi nella morte e risurrezione di Cristo e sacramentalmente assimilati a lui: «Con lui infatti siete stati sepolti insieme nel Battesimo, in lui anche siete stati insieme risuscitati per la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti» (Col 2,12). Uniti a Cristo mediante il Battesimo, partecipiamo già realmente alla vita di Cristo risorto (cf. Ef 2,6).

Grazie a Cristo, la morte cristiana ha un significato positivo. La liturgia della Chiesa prega: «Ai tuoi fedeli, Signore, la vita non è tolta, ma trasformata; e mentre si distrugge la dimora di questo esilio terreno, viene preparata un'abitazione eterna nel cielo»²². Con la morte, l'anima viene separata dal corpo, ma nella risurrezione Dio tornerà a dare la vita incorruttibile al nostro corpo trasformato, riunendolo alla nostra anima. Anche ai nostri giorni la Chiesa è chiamata ad annunciare la fede nella risurrezione: «La risurrezione dei morti è la fede dei cristiani: credendo in essa siamo tali»²³.

3. Seguendo l'antichissima tradizione cristiana, la Chiesa raccomanda insistentemente che i corpi dei defunti vengano seppelliti nel cimitero o in altro luogo sacro²⁴.

Nel ricordo della morte, sepoltura e risurrezione del Signore, mistero alla luce del quale si manifesta il senso cristiano della morte²⁵, l'inumazione è innanzitutto la forma più idonea per esprimere la fede e la speranza nella risurrezione

²² Messale Romano, *Prefazio dei defunti*, I.

²³ Tertulliano, *De resurrectione carnis*, 1,1: CCL 2, 921.

²⁴ Cf. CIC, can. 1176, § 3; can. 1205; CCEO, can. 876, § 3; can. 868.

²⁵ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1681.

corporale²⁶.

La Chiesa, che come Madre ha accompagnato il cristiano durante il suo pellegrinaggio terreno, offre al Padre, in Cristo, il figlio della sua grazia e ne consegna alla terra le spoglie mortali nella speranza che risusciterà nella gloria²⁷.

Seppellendo i corpi dei fedeli defunti, la Chiesa conferma la fede nella risurrezione della carne²⁸, e intende mettere in rilievo l'alta dignità del corpo umano come parte integrante della persona della quale il corpo condivide la storia²⁹. Non può permettere, quindi, atteggiamenti e riti che coinvolgono concezioni errate della morte, ritenuta sia come l'annullamento definitivo della persona, sia come il momento della sua fusione con la Madre natura o con l'universo, sia come una tappa nel processo della re-incarnazione, sia come la liberazione definitiva della "prigione" del corpo.

Inoltre, la sepoltura nei cimiteri o in altri luoghi sacri risponde adeguatamente alla pietà e al rispetto dovuti ai corpi dei fedeli defunti, che mediante il Battesimo sono diventati tempio dello Spirito Santo e dei quali, «come di strumenti e di vasi, si è santamente servito lo Spirito per compiere tante opere buone»³⁰. Il giusto Tobia viene lodato per i meriti acquisiti davanti a Dio per aver seppellito i morti³¹, e la Chiesa considera la sepoltura dei morti come un'opera di misericordia corporale³².

Infine, la sepoltura dei corpi dei fedeli defunti nei cimiteri o in altri luoghi sacri favorisce il ricordo e la preghiera per i defunti da parte dei familiari e di tutta la comunità cristiana, nonché la venerazione dei martiri e dei santi.

Mediante la sepoltura dei corpi nei cimiteri, nelle chiese o nelle aree ad esse adibite, la tradizione cristiana ha custodito la comunione tra i vivi e i defunti e si è opposta alla tendenza a occultare o privatizzare l'evento della morte e il significato che esso ha per i cristiani.

4. Laddove ragioni di tipo igienico, economico o sociale portino a scegliere la cremazione, scelta che non deve essere contraria alla volontà esplicita o ragionevolmente presunta del fedele defunto, la Chiesa non scorge ragioni dottrinali per impedire tale prassi, poiché la cremazione del cadavere non tocca

²⁶ Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

²⁷ Cf. 1 Cor 15,42-44; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1683.

²⁸ Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: CSEL 41, 628.

²⁹ Cf. Conc. Ecum. Vat. II, Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, n. 14.

³⁰ Cf. Sant'Agostino, *De cura pro mortuis gerenda*, 3, 5: CSEL 41, 627.

³¹ Cf. Tb 2, 9; 12, 12.

³² Cf. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2300.

l'anima e non impedisce all'onnipotenza divina di risuscitare il corpo e quindi non contiene l'oggettiva negazione della dottrina cristiana sull'immortalità dell'anima e la risurrezione dei corpi³³.

La Chiesa continua a preferire la sepoltura dei corpi poiché con essa si mostra una maggiore stima verso i defunti; tuttavia la cremazione non è vietata, «a meno che questa non sia stata scelta per ragioni contrarie alla dottrina cristiana»³⁴.

In assenza di motivazioni contrarie alla dottrina cristiana, la Chiesa, dopo la celebrazione delle esequie, accompagna la scelta della cremazione con apposite indicazioni liturgiche e pastorali, avendo particolare cura di evitare ogni forma di scandalo o di indifferentismo religioso.

5. Qualora per motivazioni legittime venga fatta la scelta della cremazione del cadavere, le ceneri del defunto devono essere conservate di regola in un luogo sacro, cioè nel cimitero o, se è il caso, in una chiesa o in un'area appositamente dedicata a tale scopo dalla competente autorità ecclesiastica.

Sin dall'inizio i cristiani hanno desiderato che i loro defunti fossero oggetto delle preghiere e del ricordo della comunità cristiana. Le loro tombe divenivano luoghi di preghiera, della memoria e della riflessione. I fedeli defunti fanno parte della Chiesa, che crede alla comunione «di coloro che sono pellegrini su questa terra, dei defunti che compiono la loro purificazione e dei beati del cielo; tutti insieme formano una sola Chiesa»³⁵.

La conservazione delle ceneri in un luogo sacro può contribuire a ridurre il rischio di sottrarre i defunti alla preghiera e al ricordo dei parenti e della comunità cristiana. In tal modo, inoltre, si evita la possibilità di dimenticanze e mancanze di rispetto, che possono avvenire soprattutto una volta passata la prima generazione, nonché pratiche sconvenienti o superstiziose.

6. Per i motivi sopra elencati, la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica non è consentita. Soltanto in caso di circostanze gravi ed eccezionali, dipendenti da condizioni culturali di carattere locale, l'Ordinario, in accordo con la Conferenza Episcopale o il Sinodo dei Vescovi delle Chiese Orientali, può concedere il permesso per la conservazione delle ceneri nell'abitazione domestica. Le ceneri, tuttavia, non possono essere divise tra i vari nuclei familiari e vanno sempre assicurati il rispetto e le adeguate condizioni di conservazione.

³³ Cf. Suprema Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, Istruzione *Piam et constantem*, 5 luglio 1963: AAS 56 (1964), 822.

³⁴ CIC, can. 1176, § 3; cf. CCEO, can. 876, § 3.

³⁵ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 962.

7. Per evitare ogni tipo di equivoco panteista, naturalista o nichilista, **non sia permessa la dispersione delle ceneri nell'aria, in terra o in acqua o in altro modo oppure la conversione delle ceneri cremate in ricordi commemorativi, in pezzi di gioielleria o in altri oggetti**, tenendo presente che per tali modi di procedere non possono essere addotte le ragioni igieniche, sociali o economiche che possono motivare la scelta della cremazione.

8. Nel caso che il defunto avesse notoriamente disposto la cremazione e la dispersione in natura delle proprie ceneri per ragioni contrarie alla fede cristiana, si devono negare le esequie, a norma del diritto³⁶.

Il Sommo Pontefice Francesco, nell'Udienza concessa al Cardinale Prefetto della Congregazione per la dottrina della fede in data 18 marzo 2016, ha approvato la presente Istruzione, decisa nella Sessione Ordinaria di questa Congregazione in data 2 marzo 2016, e ne ha ordinato la pubblicazione.

³⁶ CIC, can. 1184; CCEO, can. 876, § 3.

Decreto *Cuneensis*
della Congregazione
per il culto divino e la disciplina dei sacramenti
per la conferma di san Dalmazzo martire
patrono secondario presso Dio
della Diocesi di Cuneo
Roma - dalla Sede della Congregazione
Venerdì, 23 giugno 2017

Sanctum Dalmatium, qui gloriosum sanguinem fudit pro Domino, amavit Christum in vita sua, imitatus est eum in morte sua et ideo coronam triumphalem meruit, christifideles Dioecesis Cuneensis singulari veneratione recolunt eiusdemque intercessionem apud thronum gratiae indesinenter invocaverunt et adhuc invocant.

Excellentissimus Dominus Petrus Delbosco, Episcopus Cuneensis, communia excipiens vota, electionem sancti Dalmatii, martyri, in Patronum secundarium apud Deum eiusdem Dioecesis rite approbavit.

Idem vero, litteris die 18 mensis maii 2017 datis, enixe rogavit, ut electio et approbatio huiusmodi, iuxta Normas de Patronis constituendis, confirmarentur.

Congregatio porro de Culto Divino et Disciplina Sacramentorum, vigore facultatum sibi a Summo Pontifice FRANCISCO tributarum, attentis expositis, precibus annuit atque **SACRUM DALMATIUM, MARTIREM, PATRONUM SECONDARIUM APUD DEUM DIOECESIS CUNEENSIS** confirmat, omnibus cum iuribus et privilegiis liturgicis iuxta rubricas consequentibus.

Insuper, textum *italicam* Missae et lectionis alterius pro Officio lectionis Liturgiae Horarum in honorem eiusdem Sanctii, exaratum, prout in adiuncto exstat exemplari, perlibenter confirmamus.

In textu imprimendo mentio fiat de confirmatione ab Apostolica Sede concessa. Eiusdem insuper textus impressi duo exemplaria ad hanc Congregationem transmittantur.

Contrariis quibullibet minime obstantibus.

*Ex aedibus Congregationis de Cultu Divino et Disciplina Sacramentorum,
die 23 mensis iunii 2017, in solemnitate Sacratissimi Cordis Iesu.*

Robertus card. Sarah – Praefectus

+ Arturus Roche – Archiepiscopus a Secretis

NOTA

Celebrando il secondo centenario della Diocesi di Cuneo, domenica 16 luglio 2017, il Vescovo ha consegnato ai fedeli il testo italiano non ufficiale della Messa e dell'altra lettura dell'Ufficio delle letture che provvisoriamente può essere usato in attesa che la Conferenza episcopale piemontese ne disponga la pubblicazione ufficiale all'interno del supplemento proprio regionale al Messale Romano, al Lezionario e alla Liturgia delle Ore.

**ATTI
DEL VESCOVO DI CUNEO**

Ottobre 2016 - Settembre 2017

Ascrizione nell'Ordine delle Vergini

In data 28 aprile 2017 [003-2017] il Vescovo ha ascritto Silvana Tania Pocchiola Giors nell'Ordine delle Vergini, secondo il rito liturgico approvato celebrato nella Chiesa Cattedrale di Cuneo.

Costituzione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori

In data 7 dicembre 2016 [036-2016] il Vescovo ha costituito il Consiglio presbiterale, composto di 24 membri, in carica per un quinquennio fino al 30 settembre 2021, confermando gli 11 sacerdoti eletti (don Andrea Adamo, don Antonino Arneodo, don Mauro Bido, don Giovanni Michele Gazzola, padre Luigi Manino sj, don Roberto Mondino, don Giuseppe Panero, don Martino Pellegrino, don Marco Riba, don Erik Turco, don Sebastiano Carlo Vallati), prendendo atto degli 11 sacerdoti membri di diritto (don Giovanni Battista Riberi, don Gabriele Mecca, don Luca Favretto, don Flavio Luciano, don Giovanni Falco, don Giuseppe Pellegrino jr, don Franco Biamonte, don Antonio Gandolfo, don Lorenzo Bernardi, don Desiderio Gallo, don Bruno Mondino) e nominando liberamente 2 sacerdoti (don Gianmaria Giordano e don Giovanni Rivoira).

In data 13 dicembre 2016 [037-2016], in occasione della prima riunione del Consiglio presbiterale costituito il 7 dicembre 2016, il Vescovo ha scelto come segretario del Consiglio presbiterale don Roberto Mondino ed ha nominato i 6 sacerdoti del Collegio dei consultori, scegliendoli tra i membri del Consiglio presbiterale: don Lorenzo Bernardi, don Franco Biamonte, don Gabriele Mecca, don Bruno Mondino, don Giuseppe Panero, don Giovanni Battista Riberi.

Nomine nella Curia diocesana

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato: nel settore Affari generali della Curia diocesana, Graziella Giraudo Segretario di Curia nella Segreteria generale, suor Maria Rosa Porretta Segretario di Curia nella Segreteria generale, Enrico Tardivo Economo diocesano e Notaio di Curia, fino al 31 agosto 2021, Emiliano Tosello Segretario di Curia nella Segreteria generale; nel settore Evangelizzazione e sacramenti della Curia diocesana, don Silvio Bernardi Direttore *in solidum* dell'Ufficio famiglia, fino al 31 agosto 2021, don Ezio Mandrile Direttore dell'Ufficio liturgico e Responsabile della Commissione di musica sacra, fino al 31 agosto 2020, Angela Delsignore Reinero Direttore *in solidum* dell'Ufficio famiglia, fino al 31 agosto 2021, Marco (Tommy) Reinero Direttore *in solidum* dell'Ufficio famiglia, fino al 31 agosto 2021, don Guido Revelli Direttore dell'Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università, fino 5 ottobre 2017, don Mariano Riba Direttore del Centro missionario, fino al 31 agosto 2021, don Carlo Occelli Direttore del Servizio di pastorale giovanile, fino al 31 agosto 2021, Pasqualino Viada Segretario di Curia nell'Ufficio catechistico; nel settore Carità e impegno sociale della Curia diocesana, don Giuseppe Costamagna Direttore della Commissione per la pastorale dei Migranti, fino al 31 agosto 2021, Bruno D'Angeli Responsabile della Commissione per la pastorale della salute, fino al 31 agosto 2021, Sara Marchisio Vicedirettore della Caritas diocesana, fino al 31 agosto 2018; nel settore Cultura della Curia diocesana, don Luca Favretto Direttore dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia per il culto e Responsabile della Commissione di arte sacra, fino al 31 agosto 2021.

Cessazioni e nomine nelle parrocchie

In data 31 ottobre 2016 [033-2016] il Vescovo, su presentazione del superiore competente, ha istituito don Alberto Goia, della Società di San Francesco di Sales (Salesiani di don Bosco), Vicario parrocchiale della Parrocchia di San Giovanni Bosco in Cuneo.

In data 31 ottobre 2016 [034-2016] il Vescovo, mantenendo l'uso particolare di chiamare Vicari zionali i Vicari Foranei e Vicariati zionali (o Zone) i Vicariati foranei, sentiti i parroci di ciascuna Zona ha nominato i Vicari zionali a decorrere dal 1 novembre 2016 e per un quinquennio, fino al 30 settembre 2021: don

Giovanni Falco, per la Zona Cuneo città; don Giuseppe Pellegrino jr, per la Zona Cuneo Oltregesso; don Franco Biamonte, per la Zona Cuneo Oltrestura; don Antonio Gandolfo, per la Zona Valle Grana; don Lorenzo Bernardi, per la Zona Valle Stura; don Desiderio Gallo, per la Zona Valli Gesso e Vermenagna; don Bruno Mondino, per la Zona Valle Colla.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Lorenzo Bernardi parroco della parrocchia della Santissima Trinità in Trinità di Demonte, di cui era già amministratore parrocchiale, fino al 30 settembre 2024, mantenendo anche l'ufficio di parroco della parrocchia di san Donato in Demonte.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha conferito a don Aldo Benevelli il titolo di Responsabile emerito della Commissione Giustizia e Pace della Curia diocesana, cessando dall'ufficio di Rettore della Chiesa dei Ferrovieri nella parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Cuneo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Aldo Blesio parroco della parrocchia di san Lorenzo in Riforno di Castelletto Stura, di cui era già amministratore parrocchiale, mantenendo anche l'ufficio di parroco della parrocchia di Maria Vergine Incoronata in Castelletto Stura.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha disposto che don Giuseppe Costamagna, cessi dall'ufficio di parroco *in solidum* non moderatore della parrocchia di san Rocco in Roata Rossi di Cuneo, mantenendo l'ufficio di coordinatore pastorale delle parrocchie di san Lorenzo in Ronchi di Cuneo e di san Benigno in san Benigno di Cuneo – per entrambe le quali è parroco *in solidum* moderatore, e che pertanto sono costituite in Unità pastorale – insieme alla parrocchia di san Rocco in Roata Rossi di Cuneo, il cui parroco è don Carlo Berone, che così vengono configurate come una Collaborazione pastorale.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Fabrizio Della Bella parroco della parrocchia di san Giovanni Battista in Perdioni di Demonte e della parrocchia di san Michele in Valloriate, di cui era già amministratore parrocchiale, fino al 30 settembre 2025, mantenendo anche l'ufficio di parroco della parrocchia dei santi Giovanni Battista e Mauro in Rittana.

In data 16 dicembre 2016 [038-2018] il Vescovo ha nominato don Carlo Isoardi Collaboratore pastorale della parrocchia di san Pietro in Vincoli in San Pietro di Monterosso Grana, nell'ambito dell'Unità pastorale Alta Valle Grana.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Luigi Musso Collaboratore pastorale della parrocchia di san Benigno in San Benigno di Cuneo, della parrocchia di san Lorenzo in Ronchi di Cuneo e della parrocchia san Rocco in Roata Rossi di Cuneo, nell'ambito della Collaborazione pastorale Ronchi - San Benigno - Roata Rossi.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha conferito a don Giovanni Riba il titolo di Parroco emerito della Parrocchia di Gesù Lavoratore in Borgo San Dalmazzo, cessando dall'ufficio di Collaboratore pastorale della medesima Parrocchia.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Giorgio Troglia Collaboratore pastorale della parrocchia di san Bartolomeo apostolo in Bo-ves.

Cessazioni e nomine in altri incarichi

In data 31 ottobre 2016 [032-2016] il Vescovo ha nominato don Aldo Busso Cappellano dell'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, *in solidum* con i Cappellani don Sebastiano Carlo Vallati e don Silvio Bruno, a decorrere dal 1 novembre 2016.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Andrea Adamo Responsabile dell'Alpe di papa Giovanni - casa di spiritualità in Limonetto di Limone Piemonte.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Andrea Adamo Rettore del Seminario vescovile di Cuneo, con decorrenza dal 1 gennaio 2017, disponendo che don Mauro Biodo cessi da questo ufficio il 31 dicembre 2016.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Alberto Aimar Commissario della Confraternita della Santa Croce in Andonno di Valdieri e della Confraternita della Santa Croce in Valdieri.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato Michele Baudino Presidente dell'Associazione pubblica di fedeli Insieme per educare di Cuneo, fino al 31 agosto 2019.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato Ezio Bernardi Direttore responsabile del Settimanale diocesano La Guida e don Sebastiano Carlo Vallati Delegato vescovile presso il Settimanale diocesano La Guida, entrambi fino al 30 settembre 2019.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Lorenzo Bernardi Commissario della Confraternita della Misericordia in Demonte e della Confraternita della Santa Croce di Demonte.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato Sandra Di Pietro e Roberto Dutto Responsabili *in solidum* della Sala Cinema Lanteri.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha conferito a don Benvenuto Fantino il titolo di Insegnante emerito, cessando dall'ufficio di Cappellano della Confraternita della Santissima Trinità in Boves.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato Luciano Ghiabauda Direttore di Casa Famiglia - residenza per anziani di Cuneo e don Giovanni Battista Riberi Presidente di Casa Famiglia - residenza per anziani di Cuneo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Carlo Isoardi Delegato vescovile presso la libreria Stella Maris di Cuneo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha conferito a don Sergio Menardi il titolo di Cappellano emerito dell'Ospedale Santa Croce e Carle di Cuneo, cessando dall'ufficio di Collaboratore pastorale della medesima Cappellania ospedaliera.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Roberto Mondino Commissario della Confraternita di Maria Santissima Annunziata in Bernezzo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Luigi Musso Bibliotecario della Biblioteca diocesana di Cuneo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Giuseppe Panero Rettore e legale rappresentante del Santuario diocesano di Sant'Anna di Vinadio.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Giorgio Pellegri Rettore e legale rappresentante della Chiesa della Madonna della Neve in Madonna dei Boschi di Boves.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato don Michele Santmartino Commissario della Confraternita di san Giovanni Decollato in Borgo San Dalmazzo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha conferito a don Maria Quaranta il titolo di Insegnante emerito, cessando dall'ufficio di Collaboratore pastorale della Parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Cuneo.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha nominato Enrico Tardivo Direttore e legale rappresentante della Fondazione di culto e religione Opera diocesana per le chiese povere e per i catechismi di Cuneo.

In data 23 marzo 2017 [002-2017] il Vescovo ha nominato Luciano Fantino Presidente dell'Azione Cattolica diocesana di Cuneo per il triennio 2017-2019.

In data 1 settembre 2017 [005-2017] il Vescovo ha nominato Maria Bramardi e Mauro Revello membri collaboratori della Fondazione di culto e religione Opera diocesana per le chiese povere e per i catechismi di Cuneo.

Altri atti

In data 30 novembre 2016 [035-2016], il Vescovo, sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha determinato la ripartizione dei fondi CEI otto per mille relativi all'anno 2016, per complessivi 977.572,76 euro: 513.074,94 euro per esigenze di culto e pastorale e 464.497,82 euro per interventi caritativi a favore della comunità diocesana.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo, in attesa di promulgare uno Statuto proprio per la Curia diocesana, confermando *donec aliter provideatur* l'organizzazione per settori disposta da mons. Giuseppe Cavallotto con l'Istruzione del 30 settembre 2015, con i relativi coordinatori che permangono nell'ufficio *ad nutum episcopi*, ha disposto che gli uffici obbligatori di cui ai

cann. 475-494 del Codice di diritto canonico, insieme al Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa e alla Segreteria generale, siano raggruppati nel settore Affari generali, avendo come coordinatore il Vicario generale.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo, in attesa di promulgare uno Statuto proprio per la Curia diocesana, confermando quanto stabilito da mons. Giuseppe Cavallotto nell'Istruzione del 30 settembre 2015, ha disposto che la Diocesi di Cuneo non costituisca un proprio tribunale diocesano di prima istanza, di cui al can. 1420, ma si avvalga del Tribunale interdiocesano cuneese di Fossano, costituito l'11 giugno 2010 con l'approvazione della Sede apostolica dai Vescovi delle Diocesi di Alba, Cuneo, Fossano, Mondovì e Saluzzo, con un unico Vicario giudiziale, per tutte le cause in prima istanza, salvo che per quelle di nullità matrimoniale, che rimangono deferite in prima istanza al Tribunale interdiocesano piemontese di Torino, al cui Vicario giudiziale spetterà anche determinare il libello con cui si introduce il processo più breve di nullità matrimoniale al giudizio diretto del Vescovo diocesano, a norma dei cann. 1683-1687 così come modificati dal *motu proprio Mitis Iudex Dominus Iesus* dell'8 settembre 2015.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha disposto che il termine di tutti gli incarichi direttivi nella Curia diocesana venga portato al 31 agosto dell'anno in cui terminano, nonostante i decreti di nomina stabiliscano diversamente.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo, in merito alle collaborazioni tra parrocchie vicine, così come definita dal documento discusso il 3 giugno 2014 nel Consiglio presbiterale e nel Consiglio pastorale diocesano, in attesa di una migliore definizione giuridica complessiva, ha accolto le sperimentazioni per cui appartengono ad una Unità pastorale le parrocchie che hanno lo stesso parroco e che, di conseguenza, condividono tra loro altri soggetti e percorsi, come, d'altro canto, appartengono ad una Collaborazione pastorale le parrocchie che pur avendo parroci diversi condividono soggetti e percorsi sotto la guida di uno dei parroci che è stato costituito dal Vescovo Coordinatore pastorale.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo, considerando che l'approvazione degli statuti dei santuari diocesani, di cui al can. 1232§1 del Codice di

diritto canonico, non è ancora stata fatta e che tuttavia la prassi considera santuari diocesani, con le caratteristiche richieste dal diritto, il Santuario Regina Pacis di Fontanelle di Boves, il Santuario san Magno di Castelmagno e il Santuario Sant'Anna di Vinadio, ha confermato tale prassi e, in attesa di ulteriori formalizzazioni, ha disposto che solo queste tre chiese siano qualificate come santuari diocesani.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha disposto che le chiese non parrocchiali che non hanno personalità giuridica canonica propria siano affidate alla cura pastorale del parroco del luogo, il quale può avvalersi della collaborazione di altri sacerdoti, *servatis servandis*, senza che sia necessario il conferimento di un ufficio canonico da parte dell'Ordinario del luogo o del Vescovo diocesano. Pertanto, eventuali uffici conferiti in passato a servizio di chiese non parrocchiali senza personalità giuridica canonica propria vanno considerati estinti, con contestuale passaggio della cura pastorale al parroco del luogo, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

In data 16 dicembre 2016 [038-2016] il Vescovo ha confermato il provvedimento del 30 settembre 2014 con cui mons. Giuseppe Cavallotto aveva commissariato le Confraternite dormienti, quelle cioè che non hanno più confratelli o le cui cariche interne non sono più state rinnovate, affidandone il governo ai parroci delle parrocchie nel cui territorio hanno la sede.

**ATTI
DEL VESCOVO DI FOSSANO**

Novembre 2015 - Settembre 2016

Ordinazione diaconale

In data 13 novembre 2016, nella chiesa Cattedrale di Fossano, Gabriele Cataldo, della parrocchia di san Giovanni Battista in Centallo, è stato ordinato diacono, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di mons. Piero Delbosco, Vescovo di Cuneo e di Fossano, ed è stato incardinato nella Diocesi di Fossano.

Costituzione del Consiglio presbiterale e del Collegio dei consultori

In data 7 dicembre 2016 il Vescovo ha costituito il XIV Consiglio presbiterale, composto di 11 membri, in carica per un quinquennio fino al 30 settembre 2021, confermando i 6 sacerdoti eletti (don Giovanni Berardo, don Andrea Ciartano, don Ezio Bodino, don Piergiovanni Bono, don Pierangelo Chiaramello, padre Antonio Tomasoni OFMcap) e prendendo atto dei 5 sacerdoti membri di diritto (don Derio Olivero, don Pietro Riccardi, don Marco Giobergia, don Giovanni Quaranta, don Marco Tomatis).

In data 13 dicembre 2016, in occasione della prima riunione del Consiglio presbiterale costituito il 7 dicembre 2016, il Vescovo ha scelto come segretario del Consiglio presbiterale don Ezio Bodino ed ha nominato i 6 sacerdoti del Collegio dei consultori, scegliendoli tra i membri del Consiglio presbiterale: don Giovanni Berardo, don Pierangelo Chiaramello, don Derio Olivero, don Giovanni Quaranta, don Pietro Riccardi, don Marco Tomatis.

Nomine nella Curia diocesana

In data 7 dicembre 2016 il Vescovo ha nominato Elena Ghiglione Responsabile *in solidum* del Servizio di pastorale giovanile del settore Evangelizzazione e Sacramenti della Curia diocesana di Fossano.

In data 16 dicembre 2016 il Vescovo ha nominato il diacono Gabriele Cataldo Responsabile della Commissione per la pastorale della salute del settore Carità e impegno sociale della Curia diocesana di Fossano.

In data 25 marzo 2017 il Vescovo ha nominato don Pierangelo Chiaramello Direttore e il diacono Luca Gazzoni Vicedirettore e Maestro delle celebrazioni liturgiche dell'Ufficio liturgico del settore Evangelizzazione e sacramenti della Curia diocesana di Fossano.

In data 25 marzo 2017 il Vescovo ha nominato i membri delle commissioni dell'Ufficio liturgico del settore Evangelizzazione e sacramenti della Curia diocesana di Fossano: per la pastorale liturgica, Anna Maria Bodino, don Andrea Ciartano, Alberto Ferrua, Giampiero Pettiti, Rosalba Serale, Monica Cavallero Mandrile; per la musica: Stefano Cassine, Dario Chiapello, Elena Rosano Cortese, Alberto Ferrua, Mario Manassero, Daniele Olocco, Luca Rosso; per l'arte: Michele Abrate, Nadia Ballari, Viviana Moretti, Giovanni Vergano.

Nomine nelle parrocchie

In data 9 novembre 2016 il Vescovo, mantenendo l'uso particolare di chiamare Vicari zionali i Vicari Foranei e Vicariati zionali (o Zone) i Vicariati foranei, sentiti i parroci di ciascuna Zona ha nominato i Vicari zionali a decorrere dal 1 novembre 2016 e per un quinquennio, fino al 30 settembre 2021: don Marco Giobergia, per la Zona Città; don Giovanni Quaranta, per la Zona Sud-ovest; don Marco Tomatis, per la Zona Nord-est.

In data 16 dicembre 2016 il Vescovo ha nominato il diacono Gabriele Cataldo Collaboratore pastorale della parrocchia di san Giovanni Battista in Centallo.

Nomine in altri incarichi

In data 16 dicembre 2016 il Vescovo ha nominato il diacono Gabriele Cataldo Assistente Ecclesiastico della sottosezione di Fossano dell'Unitalsi.

In data 21 marzo 2017 il Vescovo ha nominato Paolo De Boni Presidente dell'Azione Cattolica diocesana di Fossano per il triennio 2017-2019.

Altri atti

In data 30 novembre 2016 il Vescovo, sentito il Consiglio diocesano per gli affari economici, ha determinato la ripartizione dei fondi CEI otto per mille relativi all'anno 2016, per complessivi 807.730,32 euro: 428.784,38 euro per esigenze di culto e pastorale e 378.945,94 euro per interventi caritativi a favore della comunità diocesana.

ATTI
DEL VESCOVO DI CUNEO E DI FOSSANO

Ottobre 2016 - Settembre 2017

Costituzione del Consiglio pastorale diocesano

In data 28 gennaio 2017 [001-2017 - cuneo] il Vescovo ha costituito il Consiglio pastorale diocesano di Cuneo e di Fossano, unico per entrambe le Diocesi, composto di 78 membri, in carica per un quinquennio fino al 30 settembre 2021, confermando gli 11 chierici eletti (don Carlo Occelli, don Giuseppe Pellegrino jr, don Giuseppe Costamagna, don Roberto Durbano, don Silvio Bernardi, don Erik Turco, don Martino Pellegrino, don Marco Giobergia, don Sergio Daniele, don Giuseppe Uberto, Paolo Tassinari), istituendo i 52 fedeli presentati (suor Giovanna Moschella, suor Gabriella Romanò, don Michele Molinar Min Beciet sdb, padre Antonio Tomasoni OFMcap, Mirella Cometto, Patrizia Degioanni, Ida Marengo, Francesco Regolo, Giulio Tiraboschi, Angelo Bottasso, Cristina Marabotto, Fabrizio Tallone, Franco Marro, Elena Taricco, Luigi Ghio, Mauro Riba, Ivana Tomatis, Daniela De Conto, Mauro Degioanni, Emanuela Pitavino, Giampiero Dalmasso, Marco Garino, Fabio Quaranta, Piera Giordano, Rita Giordano, Ivana Ramero, Maria Grazia Chiavassa, Maria Costanza Portesani, Silvia Ambrogio, Elide Dalmasso, Ivano Ballario, Maria Aparecida Correa Porto, Pero Lingua, Flavio Curti, Aldo Milano, Anna Maria Pettè, Antonella Dutto, Fancesco Massobrio, Elena Monge, Marco (Tommy) Reinerio, Pasqualino Viada, Paola Dutto, Alberto Ferrua, Nives Gribaudo, Elena Ghiglione, Marco Olocco, Willy Boende Kalambay, Michele Ottenga, Luigi Grosso, Gabriella Tortone, Michelangelo Cometto, Paolo Ravera), prendendo atto dei 7 chierici membri di diritto (don Giovanni Battista Riberi, don Derio Olivero, don Gabriele Mecca, don Piero Ricciardi, don Flavio Luciano, Stefano Mana e don Luca Favretto) e nominando liberamente 8 fedeli (Ezio Bernardi, Claudio Mezzavilla, suor Maria Rosa Porretta, Paolo De Boni, Enrico Brizio, Giuseppe Becaria, Walter Lamberti, Margherita Viotti).

DOCUMENTI
ALLEGATI AGLI ATTI

Ottobre 2016 - Settembre 2017

Ripartizione Otto per mille 2016

Diocesi di Cuneo
30 novembre 2016

Fondo per esigenze di culto e pastorale	513.074,94
<i>Alla Diocesi di Cuneo, per le spese delle due sedi della Curia</i>	<i>22.685,00</i>
<i>A disposizione dell'Ordinario, per interventi straordinari</i>	<i>14.874,94</i>
<i>Curia diocesana - settore Evangelizzazione e sacramenti</i>	<i>63.935,00</i>
Ufficio liturgico	2.985,00
Istituto diocesano di musica sacra	6.800,00
per il costo del personale	
Ufficio per l'educazione, la scuola e l'università	2.850,00
Ufficio famiglia e associazioni collegate	45.125,00
di cui 32.000,00 per il costo del personale	
Servizio pastorale giovanile	3.325,00
Commissione di pastorale vocazionale	2.850,00
<i>Curia diocesana - settore Cultura</i>	<i>71.250,00</i>
Ufficio beni culturali ecclesiastici	39.900,00
comprensivo di 30.000,00 alla Fondazione San Michele	
Museo diocesano	12.350,00
Archivio e biblioteca diocesani	19.000,00
<i>Curia diocesana - settore Affari generali</i>	<i>111.855,00</i>
Segreteria generale - sede Seminario	55.385,00
di cui 30.300,00 per il costo del personale	
Associazione centro servizi pastorali Biglia	44.500,00
Seminario vescovile	11.970,00
come contributo al Seminario interdiocesano	
<i>Parrocchie e associazioni</i>	<i>228.475,00</i>
Borgo San Dalmazzo - Parrocchia Gesù Lavoratore	5.225,00
Borgo san Dalmazzo - Parrocchia san Dalmazzo	36.100,00
Boves - Santuario Madonna dei Boschi	4.750,00
Boves - Parrocchia san Bartolomeo	2.375,00
Boves - Parrocchia san Grato in Rivoira	3.800,00
Cuneo - Azione Cattolica Italiana	475,00
Cuneo - Cappellania Ospedale	11.400,00
tramite Diocesi di Cuneo	

Cuneo - Parrocchia Cuore Immacolato di Maria	9.500,00
Cuneo - Parrocchia san Defendente in Confreria	9.500,00
Cuneo - Parrocchia san Giovanni Battista in Passatore	7.600,00
Cuneo - Parrocchia san Matteo e Addolorata in Bombonina	9.500,00
Cuneo - Parrocchia san Paolo	2.850,00
Cuneo - Parrocchia san Pietro in San Pietro del Gallo per la Casa esercizi spirituali	21.850,00
Cuneo - Parrocchia san Pio X in Cerialdo	6.650,00
Cuneo - Parrocchia san Rocco in Roata Rossi	3.800,00
Cuneo - Parrocchia Sant'Ambrogio	12.350,00
Cuneo - Parrocchia Santa Maria della Pieve	14.250,00
Demonte - Parrocchia san Donato	6.650,00
Entracque - Parrocchia sant'Antonino	7.600,00
Limone Piemonte - Parrocchia san Chiaffredo in Limonetto	8.550,00
Limone Piemonte - Parrocchia san Pietro per l'Alpe	2.850,00
Montemale - Parrocchia san Michele	4.750,00
Monterosso Grana - Parrocchia san Giacomo	7.600,00
Valdieri - Parrocchia san Martino	8.550,00
Valdieri - Parrocchia sant'Anna	4.750,00
Vignolo - Parrocchia santa Croce	15.200,00

Fondo per interventi caritativi a favore della comunità diocesana 464.497,82

Alla Diocesi di Cuneo, per le spese delle due sedi della Curia 22.500,00

A disposizione dell'Ordinario 14.497,82

Curia diocesana - settore Carità 427.500,00

Caritas diocesana - direzione 142.500,00

per coordinamento, osservatorio e formazione

Caritas diocesana - centro di ascolto 214.700,00

per interventi diretti e tramite le associazioni collegate

Caritas diocesana - parrocchie 47.500,00

fondo per le Caritas parrocchiali

Commissione per la pastorale dei migranti 11.400,00

Ufficio pastorale sociale e del lavoro 9.500,00

Commissione pastorale della salute 1.900,00

Ripartizione Otto per mille 2016

Diocesi di Fossano

30 novembre 2016

Fondo per esigenze di culto e pastorale	428.784,38
Ufficio catechistico	6.000,00
Ufficio liturgico	8.000,00
Ufficio famiglia	7.000,00
Ufficio famiglia, per la pastorale dei separati e divorziati	3.000,00
Servizio di pastorale giovanile	13.000,00
Commissione di pastorale vocazionale	4.500,00
Centro missionario diocesano	8.500,00
Commissione per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso	500,00
Ufficio per la pastorale sociale e del lavoro	3.500,00
Ufficio per i beni culturali ecclesiastici e l'edilizia per il culto	14.000,00
Museo Diocesano	7.500,00
Ufficio per il tempo libero e lo sport	2.500,00
Servizio per la promozione del sostegno economico alla chiesa	775,00
Fondo Missionari Fidei Donum	28.000,00
Fondo per STI e ISSR	28.000,00
Fondo Facoltà Teologica Regionale	20.000,00
Fondo Conferenza Episcopale Piemontese	4.500,00
per spese generali di Curia, Vescovado e Vescovi	90.000,00
per le iniziative promosse insieme alla Diocesi di Cuneo	16.000,00
per la formazione del clero	2.000,00
per la formazione dei diaconi permanenti	2.000,00
per il settimanale La Fedeltà	5.000,00
per il sito informatico diocesano	8.500,00
per progetti straordinari	10.000,00
per iniziative pluriennali	31.709,00
Seminario vescovile	5.000,00
Azione Cattolica	5.000,00
Associazione Atrio dei Gentili	3.000,00
Associazione Incontri Matrimoniali	2.000,00
Forum delle Associazioni familiari	1.000,00
Parrocchia Boschetti	1.500,00
Parrocchia Cattedrale, per i sussidi liturgici	18.000,00
Parrocchia Mellea	10.000,00
Parrocchia santa Maria del Salice	25.000,00
Parrocchia Santa Maria del Salice, per la scuola dell'infanzia	8.000,00

Parrocchia san Filippo	15.000,00
Parrocchia Villafalletto	5.000,00
Santuario di Cussanio	25.000,00
Rettoria di Montarossa	4.000,00

Fondo per interventi caritativi a favore della comunità diocesana 413.229,69

Caritas Diocesana, gestione ufficio	50.000,00
Caritas Diocesana, interventi caritativi diretti	70.500,00
Centro Aiuto alla Vita	15.000,00
La Tenda - Casa accoglienza	16.000,00
Istituto mons. Signori	10.000,00
Casa Circondariale	5.000,00
School Salesiana Betlemme	1.000,00
Anziani Craveri	10.000,00
Fondo Anziani bisognosi	36.000,00
Progetto struttura caritativa	60.445,00
Progetto Goodfrey	2.000,00
Monastero dell'Annunziata - attività caritative	15.000,00
Associazione Papa Giovanni	2.000,00
Parrocchia Salice Caritas	4.000,00
Parrocchia Sant Antonio Abate Caritas	10.000,00
Parrocchia Cattedrale Caritas	8.000,00
Parrocchia S. Bernardo Caritas	12.000,00
Parrocchia Genola Caritas	7.000,00
Parrocchia Spirito Santo Caritas	12.000,00
Parrocchia Cervere Caritas	3.000,00
Parrocchia Centallo Caritas	8.500,00
Parrocchia Levaldigi Caritas	2.000,00
Parrocchia San Filippo Caritas	12.000,00
Parrocchia Villafalletto Caritas	3.000,00
Parrocchia Roata Chiusani Caritas	500,00
Unità pastorale Romanisio Caritas	3.000,00

RENDICONTI

Rendiconto questue speciali ordinarie obbligatorie 2016

Parrocchie della Diocesi di Cuneo

I

PARROCCHIE	Migranti	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Cuneo - Cattedrale	0,00	1460,00	756,00	151,00
Cuneo - S. Maria della Pieve	0,00	0,00	0,00	0,00
Cuneo - S. Ambrogio	50,00	150,00	150,00	0,00
Cuneo - Sacro Cuore di Gesù	500,00	1000,00	2000,00	300,00
Cuneo - Cuore Immacolato di Maria	400,00	500,00	4700,00	200,00
Cuneo - S. Paolo	0,00	1000,00	1100,00	0,00
Cuneo - S. Giovanni Bosco	0,00	0,00	550,00	0,00
Cuneo - S. Rocco Castagnaretta	0,00	0,00	2136,00	0,00
Cuneo - Borgo S. Giuseppe	0,00	0,00	0,00	0,00
Cuneo - Confreria	0,00	200,00	0,00	0,00
Cuneo - S. Pio X	0,00	250,00	554,89	80,00
Cuneo - Madonna Dell' Olmo	0,00	470,00	1300,00	0,00
Cuneo - Madonna Delle Grazie	0,00	150,00	250,00	200,00
Cuneo - Bombonina	0,00	100,00	150,00	100,00
Cuneo - Tetti Pesio	0,00	50,00	100,00	70,00
Cuneo - Spinetta	20,00	300,00	50,00	20,00
Cuneo - Roata Canale	20,00	210,00	50,00	20,00
Cuneo - Passatore	0,00	300,00	0,00	0,00
Cuneo - Roata Rossi	0,00	0,00	500,00	0,00
Cuneo - Ronchi	80,00	100,00	400,00	0,00
Cuneo - S. Benigno	100,00	100,00	250,00	0,00
Cuneo - S. Pietro Del Gallo	100,00	210,00	150,00	150,00
Bernezzo	0,00	310,00	500,00	0,00
Bernezzo - S. Anna	0,00	0,00	100,00	0,00
Bernezzo - S. Rocco	150,00	268,00	318,00	0,00
B. S. Dalmazzo - S. Dalmazzo	0,00	600,00	700,00	200,00
B. S. Dalmazzo - Gesù Lavoratore	0,00	1300,00	1500,00	0,00
B. S. Dalmazzo - Madonna Bruna	0,00	40,00	60,00	0,00

PARROCCHIE	Migranti	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Boves	0,00	800,00	1500,00	200,00
Boves - Fontanelle	600,00	700,00	1010,00	50,00
Boves - Mellana	0,00	0,00	0,00	0,00
Boves - Castellar e S. Giacomo	0,00	0,00	0,00	0,00
Boves - Rivoira	0,00	90,00	200,00	0,00
Boves – Madonna dei Boschi	100,00	10,00	395,00	10,00
Caraglio	0,00	0,00	700,00	0,00
Caraglio - Palazzasso	0,00	20,00	0,00	0,00
Caraglio - Paschera	0,00	0,00	500,00	0,00
Caraglio - S. Lorenzo	0,00	400,00	300,00	0,00
Castelletto Stura	0,00	300,00	300,00	0,00
Castelletto - Riforano	0,00	150,00	150,00	0,00
Cervasca	0,00	0,00	500,00	200,00
Cervasca - S. Michele	0,00	90,00	190,00	0,00
Cervasca - S. Defendente	0,00	0,00	300,00	140,00
Cervasca - S. Bernardo	0,00	0,00	0,00	0,00
Demonte	200,00	424,00	990,00	0,00
Perdioni	0,00	0,00	0,00	0,00
Entracque	0,00	150,00	200,00	20,00
Festiona	0,00	150,00	150,00	0,00
Gaiola	0,00	150,00	220,00	0,00
Limone	50,00	100,00	200,00	50,00
Limone - Limonetto	5,00	10,00	20,00	5,00
Moiola	0,00	150,00	250,00	0,00
Montanera	0,00	0,00	0,00	75,00
Montemale	0,00	50,00	25,00	0,00
Roaschia	0,00	0,00	0,00	0,00
Robilante	150,00	150,00	500,00	0,00
Roccasparvera	100,00	165,00	480,00	100,00
Roccavione	0,00	0,00	700,00	100,00
Valdieri	0,00	90,00	120,00	57,00
Valdieri - Andonno	0,00	75,00	70,00	50,00
Valdieri - S. Anna	0,00	60,00	100,00	20,00
Valgrana - unità pastorale	0,00	600,00	800,00	0,00
Vernante	0,00	0,00	0,00	0,00
Vignolo	150,00	150,00	250,00	250,00
Vignolo - S. Croce	0,00	0,00	0,00	0,00
Vinadio - unità pastorale	125,00 *	125,00 *	125,00 *	125,00 *
TOTALI	2775,00	14102,00	29444,89	2818,00

*ripartizione di un unico versamento per le giornate 2016

Rendiconto questue speciali ordinarie obbligatorie 2016

Parrocchie della Diocesi di Cuneo

II

PARROCCHIE	Università Cattolica	Carità del Papa	Giornata missionaria	Avvento
Cuneo - Cattedrale	0,00	500,00	900,00	1200,00
Cuneo - S. Maria della Pieve	0,00	0,00	0,00	0,00
Cuneo - S. Ambrogio	0,00	0,00	100,00	150,00
Cuneo - Sacro Cuore di Gesù	100,00	300,00	1100,00	1000,00
Cuneo - Cuore Immacolato di Maria	0,00	0,00	1050,00	1700,00
Cuneo - S. Paolo	0,00	0,00	700,00	0,00
Cuneo - S. Giovanni Bosco	0,00	300,00	0,00	460,00
Cuneo - S. Rocco Castagnaretta	0,00	330,00	800,00	1673,00
Cuneo - Borgo S. Giuseppe	0,00	0,00	0,00	0,00
Cuneo - Confreria	0,00	0,00	245,00	400,00
Cuneo - S. Pio X	0,00	0,00	250,00	450,00
Cuneo - Madonna Dell' Olmo	0,00	0,00	600,00	0,00
Cuneo - Madonna Delle Grazie	0,00	0,00	200,00	275,00
Cuneo - Bombonina	0,00	0,00	170,00	150,00
Cuneo - Tetti Pesio	0,00	0,00	45,00	175,00
Cuneo - Spinetta	50,00	20,00	130,00	0,00
Cuneo - Roata Canale	50,00	20,00	100,00	0,00
Cuneo - Passatore	0,00	0,00	300,00	1000,00
Cuneo - Roata Rossi	0,00	100,00	450,00	250,00
Cuneo - Ronchi	0,00	0,00	710,00	240,00
Cuneo - S. Benigno	0,00	0,00	685,00	150,00
Cuneo - S. Pietro Del Gallo	100,00	100,00	200,00	500,00
Bernezzo	0,00	300,00	0,00	410,00
Bernezzo - S. Anna	0,00	0,00	0,00	0,00
Bernezzo - S. Rocco	0,00	0,00	200,00	0,00
B. S. Dalmazzo - S. Dalmazzo	0,00	0,00	826,40	0,00
B. S. Dalmazzo - Gesù Lavoratore	0,00	0,00	620,00	600,00
B. S. Dalmazzo - Madonna Bruna	0,00	0,00	40,00	0,00

PARROCCHIE	Università Cattolica	Carità del Papa	Giornata missionaria	Avvento
Boves	0,00	200,00	660,00	900,00
Boves - Fontanelle	50,00	900,00	1145,00	1100,00
Boves - Mellana	0,00	0,00	0,00	0,00
Boves - Castellar e S. Giacomo	0,00	0,00	0,00	0,00
Boves - Rivoira	0,00	0,00	0,00	0,00
Boves – Madonna dei Boschi	10,00	10,00	135,00	60,00
Caraglio	0,00	0,00	1100,00	1950,00
Caraglio - Palazzasso	0,00	0,00	50,00	0,00
Caraglio - Paschera	0,00	50,00	400,00	0,00
Caraglio - S. Lorenzo	0,00	0,00	350,00	200,00
Castelletto Stura	0,00	0,00	300,00	200,00
Castelletto - Riforano	0,00	0,00	150,00	0,00
Cervasca	0,00	230,00	130,00	0,00
Cervasca - S. Michele	0,00	50,00	50,00	0,00
Cervasca - S. Defendente	0,00	70,00	0,00	0,00
Cervasca - S. Bernardo	0,00	0,00	0,00	0,00
Demonte	0,00	350,00	400,00	500,00
Perdioni	0,00	0,00	0,00	0,00
Entracque	0,00	0,00	0,00	0,00
Festiona	0,00	0,00	150,00	0,00
Gaiola	0,00	0,00	100,00	120,00
Limone	50,00	50,00	100,00	200,00
Limone - Limonetto	5,00	5,00	10,00	20,00
Moiola	50,00	200,00	200,00	0,00
Montanera	0,00	0,00	70,00	170,00
Montemale	0,00	0,00	50,00	25,00
Roaschia	0,00	0,00	0,00	0,00
Robilante	0,00	0,00	300,00	300,00
Roccasparvera	100,00	100,00	600,00	200,00
Roccavione	100,00	50,00	0,00	0,00
Valdieri	0,00	0,00	0,00	0,00
Valdieri - Andonno	0,00	0,00	0,00	0,00
Valdieri - S. Anna	0,00	0,00	0,00	0,00
Valgrana - unità pastorale	250,00	300,00	1070,00	400,00
Vernante	0,00	0,00	0,00	0,00
Vignolo	200,00	150,00	250,00	0,00
Vignolo - S. Croce	0,00	55,00	0,00	0,00
Vinadio - unità pastorale	125,00 *	125,00 *	125,00 *	125,00 *
TOTALI	1115,00	4740,00	18191,40	17128,00

Rendiconto questue speciali ordinarie obbligatorie 2016

Parrocchie della Diocesi di Fossano

PARROCCHIE	Migrazioni	Seminario	Quaresima	Terra Santa
Cattedrale	0,00	950,00	2300,00	150,00
Salice	0,00	1010,00	1000,00	0,00
S. Antonio	100,00	500,00	1700,00	120,00
S. Bernardo	0,00	300,00	800,00	80,00
S. Filippo	0,00	366,00	263,00	42,00
Spirito Santo	0,00	500,00	1000,00	0,00
Baligio	0,00	60,00	180,00	0,00
Boschetti	0,00	40,00	0,00	0,00
Gerbo	50,00	100,00	575,00	50,00
Loreto	50,00	250,00	450,00	150,00
Maddalene	50,00	150,00	1650,00	50,00
Mellea	0,00	125,00	760,00	100,00
Murazzo	20,00	355,00	665,00	94,00
Piovani	0,00	150,00	760,00	0,00
S. Lorenzo	0,00	310,00	390,00	0,00
S. Martino	0,00	50,00	200,00	20,00
S. Sebastiano	25,00	350,00	1000,00	30,00
S. Vittore	0,00	200,00	715,00	0,00
Tagliata	0,00	70,00	355,00	0,00
Centallo	550,00	1250,00	3600,00	1000,00
Cervere	50,00	740,00	890,00	145,00
Genola	0,00	600,00	1650,00	0,00
Gerbola	10,00	20,00	320,00	10,00
Grinzano	0,00	157,00	105,00	0,00
Levaldigi	180,00	400,00	770,00	0,00
Monisola	30,00	160,00	250,00	30,00
Roata	50,00	120,00	560,00	100,00
Salmour	0,00	137,00	350,00	20,00
S. Antonino	0,00	70,00	210,00	0,00
S. Biagio	50,00	100,00	470,00	80,00
Tetti Roccia	10,00	20,00	135,00	10,00
Villafalletto	30,00	1120,00	1900,00	30,00
Vottignasco	10,00	20,00	225,00	10,00
Cussanio	0,00	255,00	0,00	0,00
TOTALI	1.265,00	11.005,00	26.198,00	2.321,00

PARROCCHIE	Università Cattolica	Carità del Papa	Giornata missionaria	Avvento
Cattedrale	0,00	250,00	1525,00	1000,00
Salice	50,00	50,00	200,00	415,00
S. Antonio	150,00	220,00	930,00	350,00
S. Bernardo	0,00	150,00	480,00	200,00
S. Filippo	42,00	148,00	175,00	0,00
Spirito Santo	50,00	50,00	575,00	576,00
Baligio	0,00	0,00	100,00	0,00
Boschetti	10,00	10,00	40,00	0,00
Gerbo	50,00	90,00	150,00	0,00
Loreto	50,00	150,00	350,00	250,00
Maddalene	0,00	100,00	350,00	200,00
Mellea	0,00	0,00	180,00	0,00
Murazzo	20,00	120,00	500,00	135,00
Piovani	0,00	0,00	150,00	0,00
S. Lorenzo	0,00	0,00	245,00	0,00
S. Martino	0,00	20,00	60,00	0,00
S. Sebastiano	100,00	200,00	650,00	0,00
S. Vittore	0,00	0,00	150,00	0,00
Tagliata	0,00	10,00	125,00	0,00
Centallo	685,00	500,00	1500,00	550,00
Cervere	100,00	132,00	438,00	153,00
Genola	0,00	0,00	800,00	270,00
Gerbola	10,00	10,00	280,00	0,00
Grinzano	0,00	30,00	153,00	51,00
Levaldigi	100,00	135,00	250,00	0,00
Monsola	0,00	40,00	300,00	0,00
Roata	60,00	120,00	400,00	400,00
Salmour	0,00	20,00	300,00	85,00
S. Antonino	0,00	120,00	200,00	40,00
S. Biagio	50,00	100,00	450,00	400,00
Tetti Roccia	10,00	10,00	100,00	0,00
Villafalletto	0,00	50,00	650,00	0,00
Vottignasco	10,00	10,00	150,00	0,00
Cussanio	0,00	50,00	250,00	0,00
TOTALI	1.547,00	2.895,00	13.156,00	5.075,00

STUDI E COMMENTI

ELIO DOTTO

Esclusioni canoniche dal rito e misericordia inclusiva

Rivista di pastorale liturgica

322 (3/2017 – maggio-giugno) 10-14³⁷

I. Le esclusioni canoniche nel tempo della misericordia

La stagione ecclesiale che stiamo vivendo è indubbiamente segnata dal tema della misericordia. L'anno giubilare appena concluso, ma soprattutto la nuova attenzione al vissuto antropologico ferito, sintetizzata in modo emblematico dal capitolo ottavo dell'esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia*³⁸, fanno della misericordia l'atteggiamento pastorale predo-minante della Chiesa cattolica contemporanea, e non soltanto uno slogan mediaticamente efficace.

In tale contesto sembra crescere la distanza tra pastorale e diritto canonico: infatti, la misericordia inclusiva, capace di integrare tutti, viene percepita come difficilmente conciliabile con le norme canoniche che escludono. Il caso più dibattuto è certamente quello dell'applicazione ai fedeli divorziati risposati del can. 915 del Codice di diritto canonico, o del parallelo can. 712 del Codice dei canoni delle chiese orientali, che prevedono l'esclusione di determinati fedeli dalla comunione eucaristica³⁹. Ma la discussione sviluppatasi attorno a questa

³⁷ Pubblichiamo questo studio su gentile concessione dell'editrice Queriniana di Brescia.

³⁸ FRANCESCO, esortazione apostolica post-sinodale *Amoris laetitia* sull'amore nella famiglia, 19 marzo 2016.

³⁹ «Non siano ammessi alla sacra comunione gli scomunicati e gli interdetti dopo l'irrogazione o la dichiarazione della pena e gli altri che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto» (can. 915 del Codice di diritto canonico). «Devono essere allontanati dal ricevere la Divina Eucaristia coloro che sono pubblicamente indegni» (can. 712 del Codice dei canoni delle chiese orientali). L'applicazione della categoria di «coloro che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto», o «coloro che sono pubblicamente indegni», anche ai fedeli divorziati risposati venne sancita dal

particolare situazione esistenziale rivela un'insofferenza più diffusa nei confronti della legge canonica, e della legge positiva in genere, al punto che l'appello alla misericordia viene inteso come alternativo rispetto al carattere vincolante delle norme.

Ovviamente questa divaricazione tra pastorale e diritto canonico sottende questioni teoriche irrisolte che richiederebbero un'adeguata trattazione preliminare: ci riferiamo, in particolare, alla nozione stessa di legge, che non può essere compresa in modo riduttivo come un confine entro il quale tenersi, ma deve essere riscoperta come un'«istruzione cordiale sul bene»⁴⁰. E tuttavia una veloce recensione delle principali esclusioni previste dal diritto canonico vigente può bastare per coglierne la singolare intenzione inclusiva, e dunque originariamente pastorale, che cerca di definire il rapporto sempre in movimento tra la coscienza del fedele e la comunione ecclesiale chiamata a manifestare il corpo di Cristo.

II. L'intenzione inclusiva delle esclusioni canoniche dal rito

Rispetto alle esclusioni canoniche in genere, le esclusioni dal rito, e in particolare dai sacramenti, soprattutto dall'eucaristia e dalla comunione eucaristica, sono certamente le più significative per l'intima connessione che lega la liturgia della Chiesa con la stessa comunione ecclesiale, secondo l'antico assioma per cui non solo «la Chiesa fa l'eucaristia» ma anche «l'eucaristia fa la Chiesa»⁴¹. Di conseguenza limitiamo le nostre considerazioni a queste esclusioni dal rito, previste dall'ordinamento canonico vigente⁴² principalmente in tre casi: per i

Pontificio consiglio per i testi legislativi il 24 giugno 2000 con una Dichiarazione, pubblicata sull'*Osservatore Romano* del 7 luglio 2000 e in *Communicationes* 32 (2000) 159-162. Il carattere perentorio della Dichiarazione, in sé autorevole al massimo livello ma che peraltro non si configura come un'interpretazione autentica di cui al can. 16, sembra in qualche modo messo in discussione dall'esortazione *Amoris laetitia*, in particolare nel numero 304 e soprattutto nella nota 351.

⁴⁰ Così possiamo tradurre l'ebraico *torah*: istruzione che parla al cuore, che scrive la parola di Dio nel cuore, e non sulle tavole di pietra soltanto; cf. p. 678 di G. ANGELINI, «Il Vangelo della misericordia, oggi. Emozione e virtù» in *La Rivista del clero italiano* 96 (2015) 670-687.

⁴¹ Tale assioma è stato riscoperto in epoca contemporanea dal teologo francese Henry De Lubac: ad esempio cf. H. DE LUBAC, *Meditazioni sulla Chiesa*, Milano 1979, p. 82.

⁴² Ci riferiamo, nella normativa e nel linguaggio, all'ordinamento canonico latino, e

fedeli scomunicati o interdetti, per i fedeli che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica e per i fedeli che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto.

Il primo caso è normato dai cann. 1331 e 1332, dove si determinano gli effetti della scomunica e dell'interdetto. Le due massime sanzioni penali canoniche prevedono il divieto di ricevere i sacramenti, ma non stabiliscono l'esclusione dal rito: il fedele scomunicato o interdetto può partecipare al sacrificio eucaristico, come pure a qualunque altra cerimonia di culto, anche se non come ministro, ed addirittura può ricevere i sacramentali. Considerando insieme l'intensità di tali effetti, decisamente ridotta rispetto al Codice del 1917⁴³, e le modalità di applicazione delle pene, dove il fine non è tanto l'irrogazione o la dichiarazione quanto piuttosto la remissione⁴⁴, possiamo cogliere l'indole pastorale del vigente diritto penale canonico, più medicinale che espiatorio, in conformità al principio terzo enunciato dal Sinodo dei vescovi del 1967 in vista della revisione del Codice: «nelle leggi del Codice di diritto canonico deve risplendere lo spirito della carità, della temperanza, dell'umanità e della moderazione, tutte ugualmente virtù soprannaturali che distinguono le nostre leggi da qualunque altro diritto umano o profano»⁴⁵.

Il secondo caso è regolato dal can. 844, che innova la disciplina del primo Codice⁴⁶ a norma del Concilio Vaticano II introducendo la possibilità della *communicatio in sacris* con determinati fedeli non cattolici per quanto riguarda i

dunque al Codice di diritto canonico, da cui sono tratti i canoni qui di seguito commentati, che citiamo nella traduzione italiana dell'edizione UELCI del 1997 rivista a cura della Redazione di *Quaderni di diritto ecclesiale* (Milano 2011).

⁴³ Il can. 2259 del Codice del 1917 privava lo scomunicato del diritto di assistere ai divini uffici; inoltre il can. 2260 esplicitava che allo scomunicato la cui censura era stata irrogata o dichiarata era proibito di ricevere non solo i sacramenti ma anche i sacramentali. Per una più approfondita comparazione con il diritto penale del primo Codice si vedano le analisi fatte subito dopo la promulgazione del Codice del 1983: cf., ad esempio, V. DE PAOLIS, «Il libro VI: le sanzioni nella Chiesa» in *La Scuola Cattolica* 112 (1984) 356-381.

⁴⁴ Che la remissione sia il necessario punto di arrivo delle pene è evidente dalle modalità molteplici con cui può essere realizzata, anche nella singolare sede del foro interno (cf. cann. 1354-1357), ulteriormente ampliate di recente nel caso della scomunica per aborto procurato (cf. FRANCESCO, lettera apostolica *Misericordia et misera* a conclusione del Giubileo straordinario della misericordia, 20 novembre 2016, n. 12).

⁴⁵ Nostra traduzione; per l'intero testo originale cf. *Communicationes* 1 (1969) 77-85.

⁴⁶ Il can. 731§2 del Codice del 1917 stabiliva che «è vietato amministrare i sacramenti

sacramenti della penitenza, dell'eucaristia e dell'unzione degli infermi. Pur ribadendo il principio generale in sé escludente per cui «i ministri cattolici amministrano lecitamente i sacramenti ai soli fedeli cattolici, i quali parimenti li ricevono lecitamente dai soli ministri cattolici», il canone permette di includere nell'amministrazione dei predetti tre sacramenti anche «i membri delle Chiese orientali che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica», come pure «i membri delle altre Chiese, le quali, a giudizio della Sede apostolica, relativamente ai sacramenti in questione, si trovino nella stessa condizione delle Chiese orientali» e, in pericolo di morte o per altra grave necessità a giudizio dell'autorità locale competente, «altri cristiani che non hanno piena comunione con la Chiesa cattolica», in un crescendo inclusivo dove determinante non è più la qualifica dei fedeli non cattolici come eretici e scismatici, ma la tensione di tutti i battezzati verso la piena comunione ecclesiale.

Il terzo caso è quello del già citato can. 915, il quale in realtà non aggiunge nuove esclusioni ma rimanda sia alla disciplina penale che esclude gli scomunicati e gli interdetti dal ricevere i sacramenti, sia al successivo can. 916 che impone al fedele «consapevole di essere in peccato grave» di autoescludersi dalla comunione eucaristica⁴⁷. Tale secondo rimando, riferito ai fedeli che ostinatamente perseverano in peccato grave manifesto, offre anche la chiave ermeneutica della norma, per cui l'ostacolo che determina l'esclusione non è soltanto l'irregolarità canonica ma, più radicalmente, l'inadeguatezza morale; fino a riconoscere che l'obiettivo dell'esclusione stessa non è l'allontanamento ma piuttosto la conversione, nel contesto di quella *salus animarum* a cui devono essere ordinate tutte le norme canoniche.

III. Nel rapporto originario tra legge e coscienza

Il carattere medicinale della scomunica e dell'interdetto, la disciplina ecumenica della *communicatio in sacris* e l'irregolarità canonica come strumento per

della Chiesa agli eretici e agli scismatici, anche a quelli che li chiedono errando in buona fede, se prima non si sono riconciliati con la Chiesa, respinti gli errori» (la traduzione è nostra).

⁴⁷ In pratica il can. 915 impone ai ministri di non ammettere (*ne admittantur*) alla comunione eucaristica quei fedeli che già sono esclusi a causa di una pena canonica irrogata o dichiarata di cui ai cann. 1331 e 1332 (e dunque non nel caso di una pena *latae sententiae* non dichiarata) oppure perché, perseverando ostinatamente in peccato grave manifesto, sono nella situazione morale di cui al can. 916.

la *salus animarum* rendono evidente che l'intenzione inclusiva delle esclusioni canoniche dai sacramenti può essere compresa soltanto argomentando meglio l'articolazione che distingue e lega la legge canonica con la legge morale, e non certo attenuando il carattere vincolante delle norme con generici appelli alla misericordia. Un esempio di tale articolazione lo abbiamo proprio nel can. 916 che stabilisce la condizione fondamentale richiesta al fedele per ricevere la comunione eucaristica:

Colui che è consapevole di essere in peccato grave, non celebri la Messa né comunichi al Corpo del Signore senza aver premesso la confessione sacramentale, a meno che (*nisi*) non vi sia una ragione grave e manchi l'opportunità di confessarsi; nel qual caso si ricordi che è tenuto a porre un atto di contrizione perfetta, che include il proposito di confessarsi quanto prima.

La legge canonica è singolare non perché sia meno vincolante rispetto alle altre leggi umane, ma perché presuppone la legge morale, e dunque il ruolo centrale della coscienza nella stessa formalizzazione della legge. Pertanto, l'esclusione o viceversa l'inclusione rispetto alla comunione eucaristica non viene determinata da un'imposizione esterna ma da azioni interiori della coscienza: la consapevolezza di essere in peccato grave e l'atto di contrizione perfetta, che addirittura in determinati casi può sostituire l'obbligo esterno della confessione previa. Decisiva quindi non è la condizione canonica, ma piuttosto il rapporto della coscienza del fedele con la legge stessa di Dio, che viene esplicitato dalla condizione canonica.

Soltanto custodendo questa articolazione tra legge canonica e legge morale⁴⁸ sarà possibile evitare sia la deriva legalista del diritto canonico che la sua emarginazione dalla pastorale, giungendo ad una corretta comprensione della comunione ecclesiale, e delle conseguenti esclusioni od inclusioni rispetto ad essa.

⁴⁸ Purtroppo l'attuale dibattito attorno al capitolo ottavo dell'esortazione apostolica *Amoris laetitia* fatica a mantenere questa articolazione, interpretando la condizione esistenziale dei fedeli divorziati risposati in riferimento più all'irregolarità canonica che alla situazione morale.

IV. Nella tensione continua verso la piena comunione

In conclusione, illuminante rimane la stessa definizione della comunione ecclesiale che troviamo nel Codice di diritto canonico al can. 205⁴⁹:

Su questa terra sono nella piena comunione della Chiesa cattolica quei battezzati che sono congiunti con Cristo nella sua compagine visibile, ossia mediante i vincoli della professione di fede, dei sacramenti e del governo ecclesiastico.

L'ordinamento canonico vigente non distingue tra «fedeli che sono nella comunione», dunque inclusi, e «fedeli che non sono nella comunione», dunque esclusi; ma, più sottilmente, la distinzione è «su questa terra» tra «fedeli che sono nella piena comunione» e «fedeli che non sono nella piena comunione». La comunione ecclesiale infatti è manifestazione della comunione dei battezzati in Cristo: pertanto non potrà mai determinare un'appartenenza integralista od un'esclusione netta, ma dovrà sempre manifestare quella tensione per cui ogni battezzato cammina verso «la misura della pienezza di Cristo»⁵⁰. In tale contesto, le esclusioni canoniche dai sacramenti, rimandando sempre alla coscienza del fedele, mantengono la loro funzione medicinale o ecumenica o di strumento per la *salus animarum*: e ci vincolano affinché «agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo» (Ef 4,15).

⁴⁹ Il canone ha come fonte il n. 14 della Costituzione dogmatica *Lumen gentium* del Concilio Vaticano II: insieme al can. 204 porta nell'ordinamento canonico l'ecclesiologia conciliare, costituendo una delle principali chiavi ermeneutiche del diritto canonico rinnovato, come testimonia la ripresa integrale di tali due canoni all'inizio del Codice dei canoni delle chiese orientali (cann. 7 e 8).

⁵⁰ Cf. Ef 4,11-13: «Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo».

IN MEMORIAM

Don Bernardino Agnese
Diocesi di Cuneo
14 ottobre 1931 - 20 ottobre 2016

(gmg). Bernardino Agnese era nato a Boves il 14 ottobre 1931, figlio di Giovanni Battista e Dutto Maria. Percorso il cammino formativo nel Seminario vescovile di Cuneo, fu ordinato presbitero il 29 giugno 1957.

Esercitò i suoi primi anni di ministero come viceparroco a Santo Stefano di Cervasca, poi a Ronchi dal 1959 ed infine presso la parrocchia del Sacro Cuore in Cuneo.

Dal 22 aprile 1964 fu parroco a Sant'Anna di Valdieri, dedicandosi alla cura di questa piccola comunità sia dei residenti che dei villeggianti estivi anche presso le Terme di Valdieri; fu intraprendente anche per il decoro delle chiese e del riordinamento delle case canoniche di Sant'Anna e di San Giovanni alle Terme. Iniziò pure in quel periodo a collaborare con il mondo rurale, diventando poi consulente ecclesiastico della Coldiretti, impegno che mantenne fino al 2004.

Nel 1977, dal primo luglio, venne chiamato a guidare la parrocchia di Confreria, in quel periodo in notevole crescita demografica, portando la sua intraprendenza, con cui realizzò un ampio progetto di ristrutturazione della casa canonica e la realizzazione delle opere parrocchiali per il catechismo e l'oratorio.

Con il profilarsi di problemi di salute, dal primo settembre 1994 andò a reggere la comunità parrocchiale di San Carlo alla Paschera di Caraglio. Anche qui manifestò non solo il suo zelo pastorale, ma anche la cura della chiesa, procurandone una bella ritinteggiatura e realizzando la cappella feriale.

Nel 2004 il peggioramento della salute lo costrinse a lasciare la cura pastorale per ritirarsi nella Casa del Clero a Fontanelle, dove per quanto possibile continuò a rendersi utile alla liturgia e alla confessioni.

Carattere generoso ed esuberante portò ovunque un tono di intraprendenza e concretezza nel suo servizio alle persone e al decoro delle chiese.

Esplicò spesso la devozione mariana organizzando pellegrinaggi ai santuari mariani. Fu promotore della conoscenza e devozione alla beata Teresa Bracco, presentata da don Dino come modello di vita cristiana per le ragazze del mondo rurale.

La malattia ne consumò le energie, fino alla morte avvenuta in Boves giovedì 20 ottobre 2016. Le sue spoglie sono state deposte nel cimitero di Boves.

Don Piergiorgio Giorgis
Diocesi di Fossano
27 giugno 1937 – 6 dicembre 2016

Piergiorgio Giorgis è nato a Caraglio il 27 giugno 1937, battezzato il 28 giugno 1937 e ordinato presbitero il 29 giugno 1961.

Inizia il suo lavoro come vicecurato a nella Parrocchia S. Michele Arcangelo in Genola il 16 ottobre 1961, addetto al Convitto civico nel 1964. Dal 1965 è insegnante in seminario e vice assistente della Gioventù di Azione Cattolica; quindi insegna religione nella Scuola media n. 2 di Fossano fino al 1985. Rettore della Rectoria san Bernardo di Montarossa nel 1968, dal 29 novembre 1981 è parroco della Parrocchia san Michele Arcangelo in Grinzano di Cervere.

Nel 1985 assume gli incarichi di Direttore della Caritas diocesana e della Pastorale sociale e del lavoro, Direttore del Centro missionario, Assistente diocesano dell'Azione Cattolica e Responsabile della Pastorale familiare.

Dal 22 agosto 1990 fino al 1998 è Direttore del settimanale diocesano La Fedeltà. Dal 2005 al 2012 è Parroco della Parrocchia santa Maria della Neve in Tagliata di Fossano. Dal 2006 è anche Assistente ecclesiastico dell'Unitalsi di Fossano.

Dal 2013, per motivi di salute, è residente dalla nipote a Narzole - Casa Famiglia.

È morto il 6 dicembre 2016, all'ospedale di Savigliano. I funerali sono stati celebrati nella Cattedrale di Fossano il giorno 8 dicembre, festa dell'Immacolata. La salma è stata quindi tumulata nel cimitero di Fossano.

Don Vittorio Bordiga

Diocesi di Cuneo

27 febbraio 1941 - 25 gennaio 2017

(gmg). Vittorio Bordiga era nato a Cuneo il 27 febbraio 1941, figlio di Giovanni e Mandrile Maria.

Seguì il cammino formativo nel Seminario diocesano e venne ordinato prete il 28 giugno 1964, in un folto gruppo di ben sette confratelli.

Svolse i primi impegni pastorali come vicecurato a Vernante e poi a Madonna delle Grazie.

Nel 1968 il vescovo monsignor Guido Tonetti lo nominò Assistente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica, avviando nel 1969 l'Azione Cattolica Ragazzi, di cui fu il primo assistente diocesano. Nel frattempo, dal 1968 al 1970, don Vittorio fu pure segretario del vescovo, intraprendendo contemporaneamente il completamento degli studi teologici. Così ottenne la licenza in Teologia presso il Pontificio Ateneo Lateranense di Roma e la laurea in Teologia all'Università Gregoriana di Roma nel 1971. Intraprese quindi l'insegnamento di lettere nel Seminario diocesano, esteso poi allo STI di Fossano

Dopo la morte di monsignor Tonetti, don Vittorio riprese il servizio pastorale, prima come vicecurato nella parrocchia del Sacro Cuore in Cuneo dal 1970 al 1973, ed in seguito animando piccole comunità parrocchiali, che gli permettevano di attendere all'insegnamento e allo sviluppo crescente del movimento di Comunione e Liberazione anche in Cuneo,

Fu parroco delle parrocchie di Santo Stefano in Pietraporzio e Maria Vergine Assunta in Pontebernardo dall'11 luglio 1975, successivamente di San Lorenzo in Riforno dal 1 marzo 1982 ed infine a Madonna delle Grazie dal 1 maggio 1990, da cui si dimise nel 1992.

Ebbe poi collaborazione pastorale con la parrocchia di Gesù Lavoratore e seguendo come Amministratore prima la parrocchia di Roccasparvera dal 1 luglio 1992, poi la parrocchia di Madonna Bruna di Borgo San Dalmazzo dal 1996.

La sua dinamica presenza si identificò presto con la formazione del movimento

Comunione e Liberazione di cui fu il promotore a Cuneo; il suo ruolo venne ufficializzato dal 1 maggio 2000 come Assistente ecclesiale dei gruppi di fraternità di CL in Cuneo.

Soffrì la perdita della sua tenace memoria, come sintomo del male che in pochi anni ne corrose le energie. Nella fase della sofferenza ebbe il sostegno generoso della fraternità che aveva formato. La morte lo ha colto presso l'ospedale Carle il 25 gennaio 2017.

Le esequie sono state celebrate presso la parrocchia del Sacro Cuore sabato 28 gennaio 2017.

Don Aldo Benevelli
Diocesi di Cuneo
29 dicembre 1923 - 19 febbraio 2017

(gmg). Aldo Benevelli è nato a Monforte d'Alba il 29 dicembre 1923, figlio di Benedetto e Seghesi Rosa. La sua famiglia venne ad abitare a Cuneo nel 1930 ed Aldo si inserì nel vivace contesto della *Frass*, associazione di Azione Cattolica nella parrocchia del Sacro Cuore, entrando poi nel Seminario di Cuneo per proseguire gli studi, nel cammino vocazionale, culminato negli anni duri della guerra. Il suo carattere esuberante, con intraprendenza langarola, si manifestò già nell'estate del 1943, quando seminarista ventenne si appassionò con i coetanei della *Frass* alla ricostruzione di una società rinnovata nella libertà e nella solidarietà. L'impatto personale con l'eccidio di Boves il 19 settembre 1943 lo spinsero a collaborare, pur continuando gli studi in Seminario, con i giovani che dalla *Frass* nei mesi seguenti si unirono ai gruppi partigiani, di cui Aldo fu informatore. Il 18 aprile 1945 Aldo Benevelli venne arrestato, ma riuscì a fuggire dopo un incontro in vescovado tra gerarchi fascisti ed il Vescovo. Ancora da chierico, a fine agosto 1945, divenne collaboratore dei primi numeri de *La Guida*.

Ordinato prete il 27 giugno 1948, in un folto gruppo di nove confratelli, venne nominato viceparroco nella sua parrocchia del Sacro Cuore, e nel contempo redattore de *La Guida* ed insegnante di religione all'Istituto Bonelli, poi all'Istituto Grandis a Cuneo.

La sua sensibilità per le questioni sociali ebbe nuovo spazio di attività con la nomina, dal gennaio 1955, a direttore dell'Opera Diocesana Assistenza, collegata con la Pontificia Opera di Assistenza e con l'ONARMO, l'opera che si occupava dell'assistenza ai lavoratori. Fu il periodo delle colonie estive per i ragazzi e della mensa cittadina per i lavoratori e studenti. Su questa linea aprirà in Cuneo la Cappella dei ferrovieri.

Con lo slancio ecclesiale del Concilio Vaticano, don Aldo portò l'attenzione

dalle questioni sociali locali al più vasto orizzonte mondiale, promuovendo nel 1966 la nascita di un'associazione di volontariato internazionale: la LVIA, che, in 50 anni di attività, ha sostenuto l'opera di centinaia di volontari in oltre dieci nazioni di Africa ed Europa dell'Est. In pochi anni don Benevelli fu tessitore di relazioni nazionali ed internazionali a favore dello sviluppo dei paesi emergenti.

Nel 1971 con il cambio a livello nazionale dall'Opera Diocesana di Assistenza alla Caritas, don Benevelli fu promotore e direttore della Caritas di Cuneo, impegno che svolse fino al gennaio 1997, con una presenza a molteplici realtà di sofferenza: poveri, carcerati, immigrati... Collegò questo servizio per le povertà con quello per la giustizia, rinnovando la memoria dei valori di libertà da lui respirati nella Resistenza. Nel 1980 è tra gli ideatori dell'Università Internazionale della Pace Giorgio La Pira. Fu tra i sostenitori del servizio civile come obiezione al servizio militare e fu tra i promotori, dal 1982, della Carovana della Pace.

Nel 1994 avviò la Commissione Diocesana Giustizia e Pace che nel 2001, con la LVIA, promosse i Convegni di *Parole fra continenti*, come luogo di incontro e conoscenza tra le culture, quasi riportando in casa i frutti dello scambio dei volontari nei diversi continenti.

Rimase vivace testimone dei valori con cui è stata intessuta la sua vita nella sua longeva vecchiaia.

È morto nella sua casa, a Cuneo, domenica 19 febbraio 2017.

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

ANNO 2016/2017 (88)

Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 14 del 6 giugno 1948

Spedizione in abbonamento postale Decreto Legge 353/2003 (convertito in Legge 27 febbraio 2004 n. 46) art. 1 comma 2,
DCB/CN. Autorizzazione 661/DC/DCI/CN del 13 ottobre 2000 - n. 2/2018 - Filiale di Cuneo

Nel retro di copertina:

Lo stemma del Vescovo Piero Delbosco.

Lo stemma, sormontato dal galero, il tradizionale cappello prelatizio oggi non più usato, è suddiviso in tre parti: in alto viene ripreso lo stemma del predecessore, mons. Giuseppe Cavallotto, che evidenziava la centralità della Parola di Dio, alfa e omega (principio e fine) di tutto, nel ministero episcopale; a sinistra troviamo la rappresentazione stilizzata di montagne, a significare i monti che circondano Torino, da cui il vescovo proviene, e la terra cuneese, dove esercita il suo ministero; infine a destra gli alberi evocano il bosco, con rimando sia al cognome del vescovo che alla chiesa cattedrale di santa Maria del Bosco in Cuneo, città dove il vescovo risiede.

Alla base dello stemma sta il motto episcopale in latino *Laudate et benedicite Dominum*, che richiama il Cantico delle creature di Francesco di Assisi.

